

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1852

CHIARLE. Lo dico e lo ripeto.

PRESIDENTE. La divisione essendo stata chiamata, è di diritto che io la ponga ai voti.

CHIARLE. Colla legge 7 luglio si è invitato il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge per la nuova organizzazione dell'esercito. (*Rumori*)

Ora, dal momento in cui nel bilancio attuale, nella categoria che si sta discutendo, si fa una proposta di una nuova organizzazione senza che si sia presentata la legge che se ne propone l'esecuzione, chiedendo d'accrescere il quadro degli uffiziali maggiori, è chiaro che nè lo spirito, nè la lettera della legge 7 luglio è osservato.

La prima parte adunque dell'ordine del giorno Avigdor non si può mettere ai voti separatamente dall'aggiunta fatta dal deputato Pescatore; e qualora si volesse mettere ai voti separata, io proporrei la questione pregiudiziale, perchè non è con un ordine del giorno che si può mutare il disposto di una legge votata dai tre poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Avigdor non include alcuna abrogazione della legge 7 luglio.

CHIARLE. In parole no, ma in fatto la pregiudica.

DEPRETIS. Domanderei che si verificasse se siamo in numero.

PRESIDENTE. Non lo siamo. Avverto i deputati che gli uffizi sono convocati domani al tocco per costituirsi.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Proseguimento della discussione del bilancio passivo dell'azienda di guerra;

2° Discussione del progetto di legge portante l'approvazione del trattato di navigazione e commercio concluso col l'Austria, e della convenzione per la repressione del contrabbando.

TORNATA DEL 3 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda della guerra pel 1852 — Categoria 11, Fanteria — Considerazioni dei deputati Pescatore e Lanza — Risposte del ministro della guerra — Repliche del deputato Depretis — Approvazione dell'ordine del giorno semplice — Proposizione di alcuni articoli di legge del deputato Quaglia — Obbiezioni del deputato Lanza sulla categoria suddetta, e spiegazioni del ministro della guerra, e del relatore Durando — Approvazione della categoria 11 — Relazione sul bilancio dei Monti di riscatto in Sardegna, pel 1852 — Approvazione della categoria 12 del bilancio suaccennato — Proposizione del deputato Mellana sulla categoria 13, Cavalleria — Opposizione del ministro della guerra — Reiezione della proposta, e approvazione della categoria — Obbiezioni del deputato Lions sulla categoria 14, Artiglieria — Spiegazioni del ministro della guerra — Approvazione della categoria — Mozione del deputato Mellana sulla categoria 15, Genio militare — Opposizioni del ministro della guerra — Approvazione delle categorie 15, 16, 17 e 18 — Istanze del deputato Angius sulla categoria 19, Cavalleggieri di Sardegna, e osservazioni del ministro suddetto — Approvazione di quella categoria.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

AHERENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni:

4109. Ugliengo Giuseppe, residente a Torino, di professione merciaio, chiede che gli venga accordato il permesso di poter continuare a tenere contro il muro del quartiere San Celso il suo piccolo banco di buffetterie.

4110. Gay Giuseppe, della Costa d'Hyot, mandamento di Bonneville, dimostrando che suo figlio Francesco venne iscritto nella leva del 1851 in opposizione al disposto dagli articoli 31, 160, 406 e 683 del regolamento militare, invoca dalla Camera un provvedimento per cui suo figlio sia dichiarato incapace al militare servizio e venga in conseguenza cancellato dai ruoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DELLA GUERRA PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra.

La Camera era rimasta alla categoria 11. Dopo aver poste ai voti varie proposte, rimaneva a deliberare sugli ordini del giorno proposti dai deputati Avigdor e Pescatore.

PESCATORE. Io ho formulato in termini più precisi il

mio ordine del giorno, o dirò meglio la mia aggiunta all'ordine del giorno proposto dal deputato Avigdor, il quale risulterebbe redatto in questi termini:

« La Camera non intendendo, ecc., anzi invitando il ministro della guerra a presentare nel principio della Sessione del 1852 la legge sull'organizzazione dell'esercito, a cui si riferisce la prima parte dell'articolo 2 della legge 7 luglio scorso, passa all'ordine del giorno. »

Ora, se il signor presidente me lo permette, darei svolgimento a questa mia proposizione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Combinando le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro della guerra cogli atti e colle dichiarazioni antecedenti dello stesso ministro, io mi sono avveduto che egli è sotto l'influenza di una convinzione irresistibile, immutabile, e questa è che in fatto di riordinamento militare alla Camera non compete altro diritto fuorchè il voto sul bilancio.

Io mi stimo in grado di fornire le prove morali come direbbe il conte Cavour (*Harità*) di questo fatto alla Camera, la quale poi ne terrà quel conto che stimerà più opportuno.

Innanzi tutto rammenterò i decreti del 1850 coi quali il ministro della guerra usurpava, usava se si vuole, il potere legislativo. Tutti noi ci ricordiamo come la Camera, costretta, ben inteso come tutte le Camere del mondo, allora e sempre, a riconoscere e sancire i fatti compiuti, ratificava i decreti, e come il ministro abbia avuta la compiacenza di accettare lo atto di convalidazione che il Parlamento gli consentiva, o per meglio dire gli offeriva.

Venne la discussione del bilancio del 1851, si trattava di provvedere per l'avvenire, di rivendicare alla Camera, o dirò meglio ai poteri dello Stato le proprie competenze legislative. Il Ministero allora sostenne, e lungamente ed acremente che, secondo gli usi, come sono da lui conosciuti, di tutti i Parlamenti del mondo, non compete al potere legislativo altro voto sull'armata, che quello del bilancio; come se le questioni sull'organizzazione dello esercito, interessanti così dappresso e la libertà e la prosperità nazionale, non appartenessero più di qualunque altra al potere legislativo.

La Camera votò l'articolo 2 della legge 7 scorso luglio; quest'articolo fu approvato dal Senato, sancito dal Re, e divenne legge dello Stato. Ma questo fatto, signori, non mutò nè le convinzioni, nè la risoluzione del ministro della guerra; che anzi questo suo convincimento egli ce l'ebbe ad esporre di bel nuovo ieri in chiarissima sentenza. I suoi amici gli rappresentarono che la prima parte dell'articolo 2 della legge 7 luglio, quella che si riferisce alle leggi veramente organiche, non stabilisce alcun tempo; che egli pertanto, valendosi dell'epoca indeterminata, poteva differire indefinitamente, il che equivale al dire per tutto il tempo ch'egli rimaneva al Ministero; e se ciò non fosse stato, egli ha dichiarato espressamente che avrebbe dimesso il potere.

Ripeto adunque che restando egli ministro, egli conservò naturalmente la stessa convinzione e la risoluzione medesima.

Ed infatti, o signori, quando venne la discussione generale del bilancio del 1852, una delle proposte che allora cadevano in controversia, invitava il ministro della guerra a dare nel corso della Sessione del 1852 compiuta esecuzione all'articolo 2 della legge 7 luglio. Il ministro della guerra si tenne lungamente silenzioso su questa parte della proposta che a lui si riferiva, ma finalmente poi si decise a prendere la parola anche su questo.

Io m'attendeva da lui una risposta semplicissima, quale sa-

rebbe stata questa, che, cioè, l'articolo 2 precitato obbliga il ministro della guerra a presentare per la Sessione del 1852 la legge sui quadri degli ufficiali e che per questa ragione appunto, ch'essa si limita pel 1852 a obbligare la presentazione della legge sui quadri degli ufficiali, esclude implicitamente che nel 1852 il Ministero sia obbligato a presentare anche gli altri progetti.

Ma il Ministero non rispose così; egli dapprima accennava che non si ricordava del contenuto di quest'articolo, ed avendogli una voce amica suggerito che si trattava dei quadri degli ufficiali, egli rispose che il quadro degli ufficiali sarebbe stato nel bilancio. Eccoli come si riproduce la stessa idea, che alla Camera non compete altro che il voto di bilancio per quello che concerne qualunque legge organica dell'esercito. Potrebbe parere a prima giunta, che tra il voto sul quadro degli ufficiali all'occasione del bilancio, e il voto sopra una legge che abbia il medesimo oggetto, non corra altra differenza che quella di forma; ma considerata la cosa più da vicino, è facile conoscere la differenza essenzialissima che passa fra loro. Se il quadro degli ufficiali si propone in bilancio, la questione organica non può essere trattata che incidentalmente, e incompletamente, o senza risultato di sorta, perchè, discutendo, e votando un bilancio, nessuna disposizione può prendersi diversa da ciò che propone il ministro, come l'esperienza c'insegna: all'incontro, se la questione viene formolata in un progetto speciale, allora la questione per esempio dei quadri degli ufficiali, può risalire ai principii stessi costitutivi dell'armata per la relazione che corre tra l'uno e l'altro argomento, e in tal modo si verrebbe a discutere la base della costituzione organica dell'esercito, cosa che il ministro voleva, e vuole evitare, motivo per cui diceva allora energicamente e laconicamente, che il quadro degli ufficiali era nel bilancio, rifiutandosi per tal modo a presentare anche la legge sul quadro degli ufficiali pel 1852, quand'anche quest'obbligazione precisa gli sia imposta da una legge dello Stato.

Pocchia comparve il bilancio della guerra, il quale già era dal ministro nell'altra Camera stato preconizzato come bilancio normale; la stessa idea appare dalla relazione premessa al bilancio, e più volte nel corso della discussione lo dichiarava ancora bilancio normale, che anzi ebbe a spiegare in qual modo tale lo intendeva.

Non si tratta che di sapere, ei ci diceva, se non quale è la somma che voi volete spendere; se volete spendere 35 milioni che vi ho proposto, sarà questo un argomento per me per credere che è ammesso il sistema dell'organizzazione dell'esercito quale si rileva dal bilancio medesimo, ed un obbligo per voi per accogliere questo sistema.

Non crede quindi il ministro nella sua intima convinzione altra discussione possibile che quella del bilancio.

Egli è ben vero che, invitato di spiegarsi in modo chiaro e preciso, che cosa intendesse per bilancio normale e in particolare se lo considerasse unicamente come tale per rispetto a lui medesimo, non potè esimersi dal dichiarare che lo considerava bilancio normale, unicamente per conto suo.

Ma, signori, da quel momento egli ha risolto di non presentare le leggi organiche, leggi che forse avrebbe presentato sulle basi che si rilevano dal bilancio, qualora la Camera avesse voluto adottare la sua idea, cioè, di considerarlo come bilancio normale, e così di approvare anticipatamente le basi, senza neanche discuterle; e che da quel momento egli abbia preso il partito di non più presentare le leggi organiche, l'ha dichiarato nella tornata di ieri in quei termini risoluti, energici, pieni di calore, che tutti abbiamo inteso, di cui altri si

dolse, e dei quali io lo ringrazio, avendo egli così chiaramente palesato tutto l'animo suo nella presente questione in faccia al Parlamento. Ma qual è, o signori, questo sistema che il ministro è così risolutamente deliberato d'imporre ai poteri dello Stato senza discussione?

Questo sistema, anche senza esaminarlo intrinsecamente, e considerando la quistione pur anche semplicemente in quell'assoluto rigore di principio in cui egli la promuoveva, è contraddetto non solo dall'opinione degli uomini competenti e dei più distinti ufficiali, ma eziandio dalla pratica di tutti i Governi, sì dispotici che liberi.

Il signor ministro in sostanza vuole ridurre tutta l'organizzazione ad un esercito permanente di una forza tale che possa bastare in tempo di guerra. Nè si arresta al cospetto dell'obbiezione, che è pur generale, che tale sistema presenta l'alternativa o di un carico insopportabile alla popolazione in tempo di pace, o di un esercito insufficiente in tempo di guerra.

Or bene, tale sistema che il ministro della guerra vorrebbe applicare in tutto il suo rigore al nostro paese, è contraddetto dalla pratica di tutti i Governi sia dispotici che liberi.

L'Austria teneva in piedi un esercito nel sistema che il ministro della guerra si propone di adottare; ma essa ha riconosciuto che non tutta la spesa può cadere sul pubblico erario, e conseguentemente ha modificato questo sistema, ed ha introdotto quello dei confini militari. Essa applicò una parte del suo esercito permanente al lavoro produttivo dell'agricoltura.

La Russia, altro Governo dispotico, ad imitazione del sistema dei confini militari dell'Austria, introdusse le colonie militari nel suo territorio, e precisamente per la stessa ragione, che non tutta la spesa di quell'esercito permanente che è necessario in caso di guerra, nè deve, nè può ricadere sul pubblico erario. E qui io non voglio che nè il signor ministro, nè la Camera credano a quanto vengo or ora di esporre, e perciò mi fo lecito di citare un'autorità che tutti i ministri certamente rispettano, quale si è quella di Michel Chevalier, il quale, parlando delle colonie militari della Russia, così si esprime:

« Les colonies militaires de la Russie sont récentes. C'est un des moyens auxquels l'empereur Alexandre eut recours pour diminuer les charges militaires, dont il voyait son trésor obéré. Lorsque l'Europe eut déposé les armes il y a trente ans, séduit par l'exemple des régiments frontiers de l'Autriche, frappé aussi de ce qu'il avait entendu dire de l'armée suédoise, ce monarque résolut d'appliquer à une partie de son armée un mode d'organisation économique fondé sur l'appropriation des terres, des produits de la culture à l'entretien des troupes. »

La Svezia sotto Carlo XI fece lo stesso. Anch'egli Carlo XI ha riconosciuto la necessità di un esercito permanente, perchè la Svezia potesse tenere il suo rango in faccia alle armate permanenti degli altri principi d'Europa, ma ha scorto in pari tempo l'impossibilità di far ricadere la spesa di questo armamento sulla popolazione, e quindi pensò a rimediarsi.

Mi permetta la Camera di citare ancora a questo riguardo le parole del medesimo autore:

« Charles XI fit la guerre avec succès et gloire et il vit ce qu'elle coûtait à ces sujets. Rendus aux loisirs de la paix il n'eut rien plus à cœur que d'organiser une armée peu onéreuse à son pays. Il comprenais (noti il signor ministro), il comprenait qu'en présence des grandes armées que les autres princes de l'Europe gardaient sur pied, la Suède avait

besoin de forces militaires également considérable pour tenir son rang; mais il sentit que l'entretien de ces forces serait très-onéreux aux contribuables, si l'on n'y avisait par quelques expédients particuliers. Il voulait donc avoir une armée imposante qui fut peu dispendieuse, et ce problème, en apparence insolvable, il le résolut. »

Il nostro ministro, o signori, non s'appropria che la metà del pensiero di Carlo XI di Svezia: egli pare comprenda che « en présence des grandes armées que les autres princes d'Europe gardent sur pied, on a besoin de forces militaires. »

Questa è la prima parte del pensiero di Carlo XI, ma poi non sente più, come quel sovrano « qu'il faut avoir une armée imposante mais qui soit peu dispendieuse. »

Egli vuole ad ogni costo un esercito permanente, imponente, e che tutta la spesa ricada a carico della popolazione.

Io dico dunque che il suo sistema, in quella rigidità in cui egli lo mantiene e lo presenta, è contraddetto dalla pratica degli stessi Governi dispotici. Il problema in apparenza insolubile di un esercito non troppo dispendioso in tempo di pace, e sufficiente in tempo di guerra, fu certamente in altro modo risolto dai Governi liberi. I mezzi adoperati dai Governi dispotici, i quali sono i sistemi dell'Austria, della Russia e della Svezia, non sono certamente applicabili a quei paesi in cui predominano i principii d'indipendenza individuale e della libertà politica; ma quel problema fu dai Governi liberi risolto secondo che esigono gli stessi principii di libertà politica e d'indipendenza individuale. E qui voglio alludere al sistema prussiano, che è trattato dal signor ministro con un contegno, con un certo abbandono, di cui in verità io non so rendermi alcuna ragione, ben sapendo come lo stesso ministro non ignori come egli formi l'ammirazione e l'oggetto di studio degli uomini più competenti e più sperimentati di tutta l'Alemagna, ed anche di tutta la Francia. Immenso è il numero delle memorie, dei sistemi che si proposero per applicare a tutti i paesi liberi quei medesimi principii che costituiscono la base del sistema prussiano. Come può il signor ministro disconoscere questo fatto? Debbo io citargli Carnot, Gouvion de Saint-Cyr, Rochebourg, Larreguy e molti altri autori ancora, che sono tali che bastano a rendere incomprendibile il contegno del ministro che disdegna di riconoscere il sistema prussiano?

Nè, per certo, la Francia, solo paese al cui esempio egli, per sostenere il suo assunto possa ricorrere, ha finora, a parere mio, risolto definitivamente la quistione dell'organizzazione dell'esercito; che al contrario anch'essa comprese la necessità di porre rimedio alle spese soverchie prodotte dall'esercito permanente; mentre nessuno v'ha che ignori come essa abbia a più riprese tentato di applicare l'armata ai lavori pubblici. Non dico che questi esperimenti abbiano ottenuti felici risultati, e che questo sistema possa riuscire, ma questo fatto dimostra che anche la Francia riconobbe la necessità di rimedi. E che neanche in quel paese la quistione si consideri come definitivamente risolta, lo prova lo stesso progetto conoscitissimo al Lamoricière, il quale sofferse bensì contraddizioni dall'Assemblea, ma da un'Assemblea che presentemente è condannata assieme ai suoi atti quasi all'unanimità dalla Francia medesima.

Ripeto dunque, lasciando in disparte gli esempi troppo noti dei Governi liberi, dei Governi repubblicani dell'America e della Svizzera, ripeto, che il sistema del signor ministro è contraddetto, e dalla pratica dei Governi dispotici, e dalla pratica dei Governi liberi, la qual cosa mi pare che basti per dimostrare la necessità che la questione dell'organizzazione

militare sia una volta portata alla solenne discussione del Parlamento.

Non mi pare in verità che la Camera possa arrestarsi davanti all'obbiezione che il ministro faceva nella tornata di ieri, che cioè il solo fatto della discussione sulla condizione dell'esercito possa alterarne lo spirito e l'ordine, e recare un grave pregiudizio allo spirito militare.

Io dico che l'incertezza sull'organizzazione dell'esercito è creata dalla legge stessa del 7 luglio scorso da quell'articolo di legge il quale stabilisce che tutto il riordinamento militare dovrà essere stabilito per legge.

Se egli dunque crede che la prolungata incertezza pregiudichi lo spirito militare, da ciò ne deduca il ministro la conseguenza della necessità di presentare il più prontamente che sia possibile, il progetto di riordinamento e di non prolungare cotesta incertezza che deriva oggimai, non più dai reclami dei deputati, ma dall'esistenza della legge.

O si abroghi la legge che impone al ministro l'obbligo di presentare progetti di riordinamento, oppure si esca al più presto possibile dallo stato di incertezza, discutendo i progetti medesimi che il ministro deve presentare; ed io insisto tanto più su questa domanda, che è la base dell'ordine del giorno da me proposto, in quanto che la questione di riordinamento è, come tutti sappiamo, connessa strettamente colla questione di finanze. Parmi di avere conosciuto a più d'un segno che la stessa maggioranza della Camera confida, onde pareggiare (se ciò sarà possibile pur una volta) il passivo e l'attivo, nelle economie da operarsi sul bilancio della guerra; e perchè sieno realmente attuabili coteste economie è pur manifesta la necessità di un riordinamento dell'esercito, giacchè se si mantiene il sistema in cui il signor ministro persiste, si mantiene pure come normale il bilancio presente, e così risultano impossibili le economie di riguardo; ed esclusi i risparmi, o signori, saranno, per conseguenza inevitabile accettate le imposte già annunciate dal Ministero, e non solo la imposta mobiliare, non solo quella sugli stipendi degli impiegati, ma quello che più importa notare, l'aumento del quarto sul tributo prediale e l'estensione delle gabelle accensate ai paesi della Liguria e della Savoia. Che più? Io non esito a dire che anche ammesse tutte queste nuove imposte, il ministro delle finanze non è in grado di dimostrarci che, ritenuto come normale il bilancio attuale della guerra, basti il loro provento ad equilibrare le spese, cosicchè altri balzelli ancora dovranno approvarsi che sono tuttavia senza nome e senza base, ma che il Ministero non mancherà d'inventare, costretto dalla necessità.

O dunque, o si risolva di astringere in modo efficace il Ministero a presentare il progetto del riordinamento organico dell'esercito, onde rendere possibili le economie, o si accettino le imposte già annunciate, e quelle ancora che di necessità il Ministero sarà costretto a produrre.

Io vado profondamente convinto che da questo dilemma non si sfugga; spetta alla Camera il giudicare e scegliere; io dal canto mio dichiaro sin d'ora che non cesserò mai dal reclamare economie sull'esercito e di fare ad ogni proposizione d'imposta non necessaria una costante opposizione.

LANZA. Se la questione attuale prese una sì grande estensione, da mettere in campo i principii di una tale organizzazione dell'esercito, e farne i confronti coi diversi sistemi di Europa, io penso che questa digressione, che credo inopportuna, sia nata principalmente da un malinteso, giacchè non so comprendere come si sia potuto rettamente supporre che il signor ministro della guerra voglia mancare all'obbligo impostogli dalla legge del 7 luglio 1851, e potesse avere l'ar-

dire di dichiararlo in questa stessa Camera che la sanciva in sua presenza. Questa sarebbe tale audacia da non trovare confronto. No, o signori, questo non è possibile.

Io credo che questa supposizione sorse da una cattiva intelligenza delle opinioni del ministro, e la questione si complicò ed inasprì per un'erronea interpretazione delle sue parole, o per inesatta espressione del suo pensiero.

La legge 7 luglio che consegue il bilancio dell'azienda di guerra 1851, all'articolo 2 dispone, che « la composizione definitiva, numerica e graduale dell'esercito stanziale d'ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario o di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare e del corpo sanitario, verranno stabilite per legge. » Un altro alinea poi dello stesso articolo dice: « Sarà presentata al Parlamento nella prossima Sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli ufficiali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionari amministrativi e del corpo sanitario. »

Siccome è impossibile che il Ministero voglia opporsi ad una disposizione che è sancita da una legge apposita, io credo che tutta l'opposizione che egli fece nella seduta di ieri alle osservazioni presentate da diversi deputati della sinistra provenne solamente da che egli credeva che lo si volesse costringere a presentare una legge organica sul numero e sui diversi gradi dell'armata, quella legge cioè che è contemplata nel primo alinea del precitato articolo 2 della legge 7 luglio 1851. Ora nessuno può costringere il ministro a presentare nella Sessione del 1852 quella legge organica, perchè la legge 7 luglio 1851 nel primo alinea dell'articolo 2 lascia al ministro un tempo indeterminato per presentarla, mentre quella parte di legge organica che è prescritta dal secondo alinea dello stesso articolo 2 doversi presentare nella Sessione del 1852, è solamente relativa ai quadri degli uffiziali, compresi i quadri dell'amministrazione e del servizio sanitario. Ora io sono persuaso che il ministro non ebbe mai in mente di opporsi alla presentazione di questa legge nella Sessione del 1852; e se taluno ha potuto credere che egli volesse rifiutarsi, ciò deve essere alla confusione che si è fatta nella discussione tra la parte organica che riflette il primo alinea della legge 7 luglio 1851, e la parte che riflette il secondo alinea di quell'articolo, che è la seconda che deve realmente presentarsi nella Sessione del 1852. Io ne sono così convinto, che spero di giungere facilmente a persuadere gli altri.

Infatti, vedasi cosa dice la relazione che accompagna questo bilancio, relazione che venne presentata dal signor ministro della guerra, e che porta in calce il suo nome, all'articolo 5, alinea 4^o di detta relazione, così si esprime:

« Ripeterò ancora che gli ordinamenti proposti nelle categorie di questo titolo sono quelli che si vorrebbero adottare, ed in conformità dei quali, nella prossima Sessione del 1852, verrà presentata la legge richiesta dall'alinea dell'articolo 2 della mentovata legge del 7 luglio 1851. »

Poi avvi una nota in calce, la quale dice:

« Composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito, di ogni arma, sì del servizio attivo, che sedentario. »

Questa spiegazione, relativa al detto alinea, spiega precisamente che il ministro allude al prescritto del secondo alinea dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1851.

Ora, questa relazione che ognuno può vedere, se mai ne dubitasse, porta in calce il nome del signor ministro della guerra.

È egli possibile che il signor ministro abbia presentato

alla Camera una relazione di questo bilancio da lui sottoscritta, in cui promette di adempiere alla parte della legge che prescrive questa presentazione, ed ora la voglia rinnegare? Questa sarebbe una contraddizione tanto inconcepibile che, per iscusarla, converrebbe supporre che il signor ministro volesse dichiarare che abbia perduto affatto la memoria.

Dunque io credo che la questione posta in questi termini sia presto intesa e faccia cadere ogni ragionevole opposizione. Fatta cioè una distinzione tra la prima e la seconda parte dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1851, e ritenuto che il ministro della guerra non si rifiuta di adempiere al disposto della seconda parte di detta legge, a me pare che tutta questa discussione cade da sè, e che sia quindi inutile il volerla proseguire. Giacchè sono entrato in questa questione, non esiterò a manifestare la mia opinione relativamente all'articolo del bilancio che diede origine a questa discussione; voglio alludere alla spesa dei venti maggiori di aumento che si tratterebbe di votare nella categoria che ci occupa. Se, mediante questa adozione, la Camera fosse impegnata formalmente a non più variare l'ordinamento militare dal ministro proposto, io mi vi rifiuterei; ma considerando che non si tratta che di votare un articolo il quale non ha forza di legge, se non pel tempo che dura l'esercizio di questo bilancio, io non vedo veramente un serio motivo per contestare tanto acutamente al ministro questa sua proposizione, anzi, dirò di più, giacchè si lasciò che il signor ministro iniziasse e attuasse per massima parte, e posso dire per 9/10, il suo ordinamento militare, io non so capire come adesso lo si voglia bruscamente fermare, quando non si tratta più che di compiere la decima parte di quell'ordinamento. Nessuno ignora che il signor ministro ha accresciuto e variato radicalmente gli ordini della cavalleria; che di 7 reggimenti che vi esistevano nel 1848 ne ha fatto 9, ed invece di 6 squadroni che aveva ogni reggimento, ora non ne conta che 4, con uno di deposito. Nessuno ignora che i bersaglieri hanno subito un'estensione ed una modificazione assai di rilievo, talchè, invece di soli 5 battaglioni che vi esistevano quando il ministro salì al potere, al presente ne abbiamo 10.

Lo stesso si deve dire delle altre armi. L'artiglieria fu aumentata di varie compagnie e di 6 batterie: il treno di provianda fu altresì accresciuto di alcune divisioni, il genio ha anche subito un aumento, tutte le altre armi, insomma, furono organizzate secondo il sistema militare vagheggiato dal signor ministro della guerra.

Ora non rimane che di conformare la fanteria a tutte le modificazioni che si sono introdotte nelle altre armi, onde vi sia unità di composizione nell'esercito, e noi vorremo opporci? Non mi pare conveniente. Pensiamo, o signori, che non siamo in tempi totalmente tranquilli, e che, se una guerra non è imminente, nessuno può accertare che in breve tempo possano sorgere tali difficoltà in Europa, da trarci, vogliamo o no, novellamente in campo. Or bene, quale responsabilità incontreremo noi se, stante quest'opposizione ai propositi del ministro di guerra, il nostro esercito dovesse rientrare in campo non intieramente organizzato a norma di un sistema di un'unità di combinazioni? Una gran parte di responsabilità cadrebbe certamente sopra quei poteri che avessero impedito al ministro di condurre a compimento gli ordinamenti proposti.

Pur troppo le circostanze critiche e difficili in cui viviamo da parecchi anni non permisero, o almeno difficilmente potevano permettere che il Governo iniziasse, prima d'intraprendere di fatto un'organizzazione militare, iniziasse, dico,

dei progetti di legge organici in modo da essere adottati da tutti i poteri dello Stato. Questo sarebbe stato il modo veramente costituzionale; ma ognuno è convinto delle difficoltà somme che avremmo incontrato nel seguire questa via. Urgeva di organizzare al più presto un esercito che nel 1849, dopo i disastri di Novara, era totalmente disorganizzato; in faccia ai difficili avvenimenti europei che ci incalzavano, che ci premevano e che non ci davano agio, nè tempo di discutere prontamente le leggi organiche dell'esercito, si vedeva dai più con meraviglia che un ministro ordinasse a suo modo, ma con celerità, le nostre forze militari, e nessuno osava accusarlo di arbitrio o d'incostituzionalità. La Camera stessa, non che gli altri poteri legislativi, col loro silenzio lasciando agire il Ministero, ed inoltrarsi in questa via di riforme, gli hanno dato un tacito consenso, e quasi una spinta a che egli vi continuasse; non dico con ciò che abbiano dichiarato di annuire definitivamente al suo sistema, nè io sono sicuramente di tale avviso; ma, a fronte della necessità delle situazioni, a cui ogni animo, benchè di fortissima tempra, doveva piegarsi, si è lasciato all'arbitrio suo di operare.

Io tengo per fermo che se noi fra non molto avessimo bisogno di ricorrere al valore del nostro esercito, per difendere le nostre libertà e l'onore nazionale, e che, atteso le organizzazioni introdotte dal signor ministro facesse buona prova di sè, come voglio sperare, saremmo tutti riconoscenti al ministro, per avere sorpassate queste difficoltà, ed assuntasi la grave responsabilità di riorganizzare l'esercito senza il concorso legale del Parlamento. Soggiungerò inoltre: giacchè siamo tanto inoltrati in questo sistema, che non si potrebbe certamente dare indietro, senza rinnovare delle gravissime spese, non che dei pericoli, certamente non illusorii, lasciamo che questo sistema sia dal signor ministro messo a prova per uno o due anni, che in allora quando si tratterà di discutere sulla legge definitiva, sull'organizzazione dei quadri, ed anche sull'organizzazione numerica e graduale dell'esercito, la potremo discutere, e confrontare con altri sistemi l'ordinamento attuale preferito dal Ministero, e secondo gli errori o i pregi che vi avremo scorto, potremo respingerlo, emendarlo o adottarlo. Questa condotta parmi che sia ragionevole, e l'unica da seguire.

Io dunque, senza inoltrarmi di più in questo proposito, opinando di avere sufficientemente provato che la questione attuale si è dilungata di troppo ed inasprita senza motivo, piuttosto per una non retta intelligenza delle parti, che per una vera divergenza di opinioni, particolarmente riguardo all'eseguimento che si dovrebbe dare all'articolo 2 della legge 7 luglio 1851, opino che sarebbe tempo di troncarla, e di continuare la discussione delle categorie. Conseguentemente, sopra questa questione, se bene ho interpretato il retto senso della medesima, l'unico ordine del giorno che si debba proporre, si è l'ordine del giorno puro e semplice.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'onorevole deputato Pescatore ha fatto testè un lunghissimo discorso, il quale si può dividere in due parti. La prima parte, posso dirlo, è intieramente fondata su supposizioni, le quali, per verità, non sono troppo favorevoli a mio riguardo. Nella seconda parte, egli entrò nel merito dei vari ordinamenti delle armate. L'onorevole preopinante stima essere in grado di francamente arguire dal modo in cui trattai ognora le questioni relative all'organizzazione dell'esercito, dal modo in cui presentai il bilancio, dal complesso, insomma, dei miei atti e delle mie parole, che io abbia preso l'irrevocabile risoluzione di non mai presentare la legge organica sull'armata. Quando, l'anno scorso, fu proposto l'articolo di legge in questione, e fu lun-

gamente discusso, io mi vi opposi vivamente, ed allora era in diritto di farlo; ma appena cotale articolo ebbe, non solo l'approvazione del Parlamento, ma ben anche la sanzione reale, io non posi mai neanche in dubbio che esso si potesse realmente eludere.

Io non mi rifiutai adunque, come non mi rifiuto, a presentare la legge organica succitata, solo dichiaro di non presentarla per ora ed in breve. Se ieri io entrai nel merito della legge, e ripetei gli argomenti di cui mi valse nell'anno scorso, quando la medesima era solo in istato di proposta, ciò non fu già per dichiarare in tal guisa che io non avrei eseguito quello che è mio dovere di fare, ma fu solo per dimostrare l'inopportunità che vi sarebbe a presentare immediatamente la più volte menzionata legge organica.

Del resto, dall'onorevole signor Pescatore e dagli altri oratori che lo sostennero, si diede alle mie parole ed alle mie dichiarazioni un senso affatto diverso da quello che hanno, e si volle estendere alla seconda parte dell'articolo 2 della succitata legge ciò che io dissi esclusivamente per rapporto alla prima parte dell'articolo medesimo. L'onorevole signor Lanza, interpretando benissimo le mie idee, ha spiegato chiaramente la cosa, ed ha dimostrato come io non possa avere detto che mi rifiuto a presentare nella prossima ventura Sessione del 1852 la legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito, dacchè io stesso nella mia relazione ho assicurata la Camera di tale presentazione.

Si metta adunque la questione nei suoi veri termini. Io presenterò nel 1852 la legge relativa al quadro degli uffiziali; non mi rifiuto di presentare nell'avvenire la legge contenente l'organizzazione graduale e numerica di tutto l'esercito; ma dichiaro che, non essendo dalla legge fissato un termine per tale presentazione, io non lo farò che a tempo opportuno. L'onorevole signor Lanza, che io ringrazio dell'appoggio che volle darmi in questa questione, dimostrò egli pure come siffatta presentazione riuscirebbe inopportuna, e provò come frattanto non si potrebbe vietare al Governo di ordinare l'armata in quel modo che possa meglio servire all'occorrenza.

Si pose quasi in dubbio la mia sincerità a questo riguardo, e si dichiarò sottile la distinzione da me fatta fra i due obblighi imposti dal più volte ripetuto articolo 2 della legge del 7 luglio 1851. Ora, per dimostrare quanto poco fondate siano siffatte imputazioni, ricorderò alla Camera alcune parole pronunziate da un deputato l'anno scorso, nell'occasione che egli patrocinava l'articolo in discorso da lui proposto. Egli diceva: « Il Parlamento rivendichi a sè tutte le leggi che riguardano l'organizzazione militare, e poscia ammettasi pure che queste leggi saranno presentate quando si potrà, e non sicuramente tutte nel 1852, ma si ritenga intanto che nel 1852 il Ministero presenterà almeno i tre progetti indicati dalla Commissione, cioè quello che riguarda la composizione definitiva dei quadri anche solo pel tempo di pace, se così si vuole, e quelli che riguardano il personale amministrativo ed il corpo sanitario.

« Io (soggiungeva lo stesso oratore) acconsento a che l'obbligo del Ministero per la Sessione del 1852 sia limitato a queste tre leggi, per non abbracciare troppo; ma questo non è un giusto motivo per rinunciare alla prerogativa parlamentare e concedere in tutte le rimanenti questioni al potere esecutivo quella facoltà che naturalmente non gli compete.

« Io proporrei dunque che si dichiarasse primieramente in genere che la composizione definitiva numerica e graduale dell'esercito stanziale, ecc., saranno stabiliti per legge. Que-

sto in genere, e quindi vorrei che si dicesse che la legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace sarà presentata dal Ministero nella Sessione del 1852. »

Qnegli che così parlava nella seduta del 20 maggio scorso è il deputato Pescatore.

PESCATORE. Sì, sono io.

LA MARMORA, ministro della guerra. Vede la Camera che le parole del signor deputato Pescatore dell'anno scorso non sono molto d'accordo con quelle pronunziate ora, e vede eziandio che le prime spiegano e giustificano la mia condotta.

Lo ripeto, io non mi rifiuto di eseguire una legge approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re; solo noto che molto saviamente i tre poteri lasciarono in quella legge indeterminato il tempo per l'eseguimento dell'obbligo che imponevano al Governo. Se non si fosse ciò lasciato indeterminato, se si avesse voluto stabilire un termine ristretto, ho già avuto l'onore di dirlo alla Camera, io mi sarei ritirato dal Ministero; perchè io credo che, finchè le attuali contingenze politiche d'Europa non cambino, non si può mutare il nostro sistema militare.

Il signor deputato Pescatore nella seconda parte del suo discorso entrò nel merito degli ordinamenti degli eserciti. Mi rincresce di abusare della pazienza della Camera, ma mi è forza di dare qualche risposta, perchè, se egli ha consultati alcuni libri militari scritti da autori, i quali godono senza dubbio di giusta riputazione, io ho fatto qualche cosa di più. Quasi tutti i paesi che egli ha citati, le colonie di cui ha tanto parlato, io li ho visitati da capo a fondo.

PESCATORE. Anche Marmont li ha visitati.

LA MARMORA, ministro della guerra. Marmont ha la sua opinione rispettabile senza dubbio; ma io pure posso dire quello che ho veduto.

PESCATORE. Io mi tengo più soddisfatto dell'opinione di Marmont.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'onorevole preopinante parlò anzitutto dell'Austria. L'Austria, a suo avviso, non mantiene un'armata permanente, ma ha una gran parte della sua armata in un sistema contingentale o provinciale, che si voglia dire.

Prima di tutto la parte delle colonie, rispetto al rimanente dell'armata, è piccola. I reggimenti confinari erano prima 17, tre dei quali furono sciolti, e si riducono essi adunque ora a 14, ed ove si voglia por mente che i reggimenti di fanteria di quell'impero sono, se non erro 63, oltre 20 battaglioni granatieri e 29 battaglioni cacciatori, si scorgerà qual proporzione vi sia fra l'una e l'altra truppa. Ma si noti che l'ordinamento dei confinari, che fu fatto dal celebre generale Lascy, è adattato intieramente alle località, e che per un altro paese non servirebbe punto; imperocchè fu ideata esclusivamente per resistere all'invasione dei Turchi. Si volevano colonizzare quei paesi nello stesso tempo che si richiedevano dei combattenti per la loro difesa; nè vi era altro mezzo che prendere militari per farne contadini, come si fece e così questi militari alternativamente si battevano e coltivavano le terre; e quantunque in ora le frontiere turche abbiano cambiato, quantunque quelle colonie sieno molto mutate dalla loro primitiva natura, i confinari prestano ancora un servizio al Governo, fanno cioè il servizio delle dogane e quello molto più importante ancora di cordone sanitario.

Io gli ho veduti in quelle paludi lungo il Danubio e su quelle montagne della Transilvania ed ebbi campo a giudicare il servizio che fanno questi coloni e che senza dubbio equivale a qualunque servizio militare.

Se i nostri contadini facessero un servizio simile, credo anch'io che si potrebbe introdurre questo sistema; ma quando i contadini attendono ai loro affari, come accade presso di noi, assolutamente non si possono chiamare soldati.

Io non intendo di condannare il sistema misto, e non isdegnò sicuramente, come ha voluto asserire gratuitamente l'onorevole deputato Pescatore, il sistema prussiano: dirò anzi che il sistema che egli ha chiamato mio non lo è per niente; mentre è quello che aveva prima, purgato solamente dai difetti radicali che aveva.

Il sistema prussiano è eccellente, ed è quello a cui il nostro più si avvicina, nè so veramente se fosse il caso di dire: voi volete il sistema francese e sdegnate il prussiano. No, signori; io desidero il sistema prussiano, ma lo desidero esente dalle esagerazioni in cui fu da noi soprattutto spinto.

Ecco ciò che io rispondeva su questo proposito al signor deputato Iosti:

« Il signor deputato Iosti ha parlato di un'armata straniera, dell'armata prussiana, alla quale io aveva appena toccato di volo. Ho accennato come la Prussia abbia riconosciuto esagerato lo sviluppo dato alla sua *landwehr*; ma per questo nulla ho voluto togliere al merito ed alla riputazione di quell'armata che apprezzo grandemente. Tanto è vero che ben due volte mi sono recato a studiarla, e mi sono convinto che, a parte il difetto indicato, per ispirito militare, per istruzione e disciplina, non è seconda a nessuna. »

Ma se questo sistema fu esagerato in Prussia, lo fu ben altrimenti da noi ove si pretendeva che un soldato con soli 14 mesi di servizio continuato sotto le armi (e noti la Camera che di questi 14 mesi il soldato ne passava 9 per lo meno di guardia e forse uno all'ospedale) fosse successivamente soldato per 16 anni. È questa che io stimo una esagerazione. Io non pretendo che i soldati passino tutta la loro ferma di servizio sotto le armi; per la fanteria io non desidero che di averne un terzo sotto le armi, gli altri due terzi io desidero che se ne stiano alle case loro; cioè io vorrei che rimanessero quattro anni sotto le armi ed otto alle case loro. Con questo non si può dire che io sdegni un sistema; io voglio soltanto togliervi le esagerazioni.

A tranquillare adunque il signor deputato Pescatore e la Camera sulle mie intenzioni circa questo sistema (che non è per nulla un rovescio di quanto già esisteva), dirò che col medesimo io tendo semplicemente a fare una giusta concessione alle opinioni generali di tutti gli ufficiali della nostra armata, i quali sono intimamente convinti che i nostri soldati nel sistema vigente all'aprirsi della guerra non possono essere educati sufficientemente e convenientemente per servire lo Stato nelle eventualità che potrebbero occorrere. Io non tralascerò di ripetere, e tutti lo sanno, che quantunque alcuni soldati si siano battuti in modo da non essere secondi a qualunque soldato di altre nazioni, tuttavia altri, e fra questi quelli che da molto tempo si trovavano alle case loro, ci erano di vero imbarazzo.

Egli è perciò che io reputo mio dovere, come ministro della guerra di fare questa proposta per non lasciare più oltre la fanteria organizzata nel modo in cui sussiste tuttora. Ed a questo proposito osservava benissimo il deputato Lanza, come la fanteria fosse la sola arma alla quale io non avessi ancora apprestato quel miglioramento d'organizzazione che già impartii alle altre armi; ma di ciò parmi non mi si possa dar colpa, inquantochè allora quando ordinai le altre armi non era ancora stato emesso quel voto della Camera che stabilì doversi gli ordinamenti fare per legge, quindi io aveva

l'intima convinzione che fosse nel mio diritto di farli. Io già esposi i motivi che m'indussero a non riordinare la fanteria alla mia entrata al Ministero. Dopo sovraggiunse l'accennato voto della Camera, per cui credei di non potere più procedere a siffatto riordinamento senza avere il consenso del Parlamento, ed è per avere un tal consenso che io introdussi il nuovo ordinamento nel bilancio.

Ringraziando il signor deputato Lanza di quanto ha detto in mio favore, gli farò osservare, che in tutte le organizzazioni cui ho posto mano non vi fu aumento nè di compagnie, nè di squadroni, neppure fra i bersaglieri; l'aumento delle compagnie non ebbe luogo, perchè, come credo avere detto altra volta, i battaglioni nuovamente creati furono composti sciogliendo un reggimento di fanteria di 15 compagnie. Nella fanteria non vi sarà neppure aumento, dacchè, come dissi, il numero di questa non sarà variato.

In conseguenza io prego la Camera a respingere l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore e ad ammettere quello proposto dal deputato Avigdor.

Voci al centro. E il puro e semplice?

LA MARMORA, ministro della guerra. Oh ancor meglio; l'accetto volentieri!

DEPRETIS. Domando la parola.

Voglio soltanto dire due parole, onde riporre la quistione sotto il punto di vista nel quale erasi collocata ieri. Ieri non si è trattata, nè volevasi trattare la quistione dal lato tecnico; si sono lasciate in disparte le considerazioni politiche, e si è insistito sulla quistione d'ingerenza o, dirò, di competenza parlamentare. Rammenti la Camera come la controversia sia nata. Essa nacque in vedendo che nella undicesima categoria, che riguarda la fanteria, eransi calcolati gli stipendi per venti maggiori di più che non fossero calcolati nei bilanci precedenti. Rammenti la Camera che il ministro dimostrò chiaramente come intendesse che questo bilancio in genere e questo speciale ordinamento della fanteria fossero ritenuti per normali. Da questo lato si chiedeva che non si pregiudicasse maggiormente la quistione, e che si discutesse prima.

In appoggio di questa domanda si era detto che questo bilancio non era stato presentato che tardissimo, che la relazione era stata fatta in fretta; la Sottocommissione del bilancio della guerra essa medesima ci aveva confessato che non si era tampoco radunata.

In sostanza si reclamava il diritto della discussione, ed io dico che non si può contendere a chi viene in questa Camera a rappresentare gli interessi nazionali il diritto e il dovere di presentare le sue idee sopra un cambiamento importante sulla organizzazione dell'esercito, come su qualunque altra materia d'interesse pubblico.

Farò anche un'osservazione che mi pare cada in acconcio.

Il primo bilancio presentato alla Camera si discusse negli uffizi, prima che si discutesse nella Commissione e nella Camera. Così si pratica, se non erro, negli altri paesi ove è in vigore il sistema parlamentare.

Il secondo bilancio fu presentato alla Camera molto tempo prima della discussione, e fu esaminato dalla Commissione che fece sovr'esso una relazione estesa e abbastanza minuta. Su quel bilancio poteva farsi una discussione matura.

Ma sul bilancio del 1852 la Camera aveva stabilito che non vi dovesse essere che una discussione sommaria: dovevasi votare per categorie, e la discussione limitossi alle differenze col bilancio precedente. Non ripeterò come siasi avuto nessun tempo per esaminare il bilancio della guerra; or dunque dovea fare una dolorosa sorpresa il vedere che si presentava una quistione tanto grave, e che include l'esame di un

sistema, in un bilancio su cui la Camera intendeva che si facesse una discussione sommaria anche nei rapporti di cifre.

Il deputato Lanza osservava che il ministro non poteva mettersi in contraddizione con se stesso, in quanto che nella relazione che aveva presentata e sotto la quale aveva posto il suo nome egli stesso, aveva detto che avrebbe presentata la legge prevista al secondo alinea dell'articolo 2 della legge 7 luglio.

Ma io ritorno sulla discussione che fu fatta ieri: la discussione era sopra un aumento di venti maggiori nella fanteria; ora egli è evidente che una siffatta determinazione e le sue conseguenze dovranno essere discusse, tanto nella legge contemplata nel 1° alinea dell'articolo 2, quanto in quella che il ministro è obbligato a presentare nella Sessione del 1852 ed è prevista dall'alinea secondo.

Ora dunque, la questione consiste tutta in questo: se cioè questa discussione debba essere fatta sommariamente senza poterla studiare, senza capirla, in un bilancio che la Camera aveva deciso di discutere in fretta, e quindi se dovrà essere votata una gravissima determinazione senza conoscerla o se piuttosto non debba ciò farsi in un'apposita legge, e così con piena cognizione di causa. Perciò si proponeva che il ministro presentasse un progetto di legge anche restrittivamente all'ideato aumento di battaglioni nella fanteria; in sostanza, lo ripeto, non si chiedeva che la facoltà di studiare la questione, di fare conoscere le proprie idee sopra un oggetto importante, di pubblico interesse, non si reclamava che il diritto sacrosanto della discussione, ed è precisamente questo diritto che ci si nega.

Un altro argomento messo in campo dall'onorevole Lanza si è che il ministro ha attuato quasi tutti i suoi progetti, e mise alla prova dell'esperienza quasi tutte le sue idee sopra l'organizzazione dell'esercito, e che quindi, dice l'onorevole Lanza, sarebbe conveniente lasciare che il ministro proseguisse innanzi, e finisse intieramente l'opera sua. A me pare che un tale ragionamento non sia logico, e vi è una grande differenza tra i cambiamenti che il ministro ha fatto in fino d'ora, e quello che intende fare: la differenza consiste in ciò, e lo ha detto lo stesso signor ministro, il quale mi fa cenno di no col capo, la differenza consiste in ciò che le innovazioni da lui fatte per lo addietro furono fatte senza il consenso della Camera, mentre invece del nuovo ordinamento il signor ministro vorrebbe fare consenziente e complice la Camera. Rimarchevole differenza, se si riflette che la Camera si farebbe complice e consenziente senza conoscere i progettati cambiamenti e discuterli convenientemente.

Finirò rispondendo ad un'osservazione che si è desunta dalle circostanze politiche in cui si trova presentemente, non dirò il nostro paese, ma l'Europa.

Si è detto che non conviene ora tenere in sospenso un provvedimento relativo all'organizzazione dell'esercito in queste gravi contingenze.

Ma io dico: che cosa impediva la presentazione della legge contemplata nella seconda parte dell'articolo secondo della legge 7 luglio? Perché non venne dal Ministero presentata prima che si dovesse discutere il bilancio? Che cosa impedirebbe il Ministero di presentarla nell'esordio della Sessione del 1852 e che danno da questo breve ritardo?

Io vedo che il signor ministro si riserva di presentare quella legge durante la Sessione del 1852, ma chi sa quando nel corso di quella.

Io davvero non so spiegarmi perchè il signor ministro non voglia che si discutano nella Camera le mutazioni che esso intende d'introdurre nell'esercito.

Il ministro, come ho già notato nella tornata di ieri, è appoggiato da una tale maggioranza della Camera, che sarebbe troppa ingratitude se non la ricambiasse di piena fiducia. Il signor ministro deve inoltre sapere di essere in uno Stato che si regge col sistema costituzionale, e che quindi vive di pubblicità.

Perchè dunque il ministro non ha proposta tal legge e non la propone, ed insiste pertinacemente per farci approvare con un voto frettoloso e non ragionato il suo sistema?

Quanto poi all'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, io stimo che la Camera debba approvarlo. L'ordine del giorno proposto non si oppone alle idee che furono presentate dai miei oppositori; in ogni modo è conforme alla legge, ed è logico, poichè è più necessario che le disposizioni di legge abbiano un risultato.

Ora, chiedendosi che la legge di organizzazione definitiva debba essere presentata nel principio della Sessione del 1853, la Camera non fa altro che esprimere il giusto desiderio che l'organizzazione dell'esercito debba essere finalmente fissata per legge. Io quindi appoggio l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore.

PRESIDENTE. La parola è al signor Dabormida.

DABORMIDA. Vi è un ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Lanza, e prego il signor presidente di metterlo ai voti; se non sarà approvato, allora imprenderò a combattere l'ordine del giorno del deputato Pescatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice presentato dal deputato Lanza.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la categoria 11.

QUAGLIA. Chiedo la parola.

La compilazione del bilancio della guerra, quale ci è quest'anno presentato, opera di gran lena, tutta di calcoli e di cifre, deve certamente essere stata compiuta alcun mese prima d'ora, e così anche indubitatamente anteriormente agli ultimi avvenimenti di Francia ed al mutamento ministeriale inglese.

Politicamente parlando, egli è a tutti evidente che la situazione europea non è più la stessa quale era prima del 2 dicembre; egli è evidente che le apprensioni di guerra europea, che la probabilità di un vicino conflitto di partiti è scemata, o per ora nulla.

Ora il bilancio concepito sotto l'impressione di quelle eventualità non deve più essere lo stesso, dopo che queste più non esistono coll'aspetto di prossimi turbamenti. Ora io domando se dobbiamo conservare sotto le armi lo stesso numero d'uomini che la politica ci richiedeva prima.

Ma il ministro dice che il numero di soldati che propone in bilancio è cifra normale, e così anche applicabile ai tempi di pace. Io mi astengo dal rientrare nella discussione del suo piano d'ordinamento dell'esercito, e conservando io il mio parere, doversi e potersi sostituire un sistema diverso; io ammetterò come cosa di fatto, come accettato dalla maggioranza, in massima, quel suo sistema. Ma io dico che tal quale è, può subire temporarie modificazioni, e che dobbiamo introdurle se sono richieste dal bene del paese.

Il piano ministeriale ed il bilancio relativo sia pure dunque considerato come normale, tecnicamente; ma è ben certo che le finanze nostre non sono nel loro stato normale; è certo che normale non è la condizione della nazione a cui s'imposero, cui si vogliono sovrimporre nuovi oneri gravissimi. Applicare un bilancio normale ad una situazione anormale non è per nulla ragionevole.

D'altronde io non saprei proporre parziali riduzioni rag-

guardevoli sul bilancio senza turbarne l'intera economia, senza che si debba ritoccare quasi in intiero. Io intendo inoltre aver grande riguardo anche alle meno vicine eventualità di possibile guerra. Quindi propongo alcuni articoli di legge di economie facoltative, che farebbero parte di quella approvativa dei bilanci dello Stato; io credo necessario che vengano fin d'ora discussi, benchè applicabili a diverse categorie, appunto per non pregiudicarne la presentazione:

« Art. 1. Il Governo è autorizzato a concedere ai militari che ne facessero domanda licenze con congedi limitati, revocabili dal medesimo, non eccedenti in numero, sul totale delle categorie, il quinto del personale descritto nello specchio sinottico del bilancio della guerra del corrente anno, nè per un tempo maggiore di un anno.

« Le competenze dei militari in permesso od in congedo saranno ridotte come segue: ad un terzo della paga per gli uffiziali ed impiegati militari, ed al deconto per i sott'uffiziali e soldati, se nell'anno oltrepassino giorni 40 per i primi, e giorni 20 per gli ultimi, oltre un giorno per ogni 25 chilometri di distanza dal luogo di destinazione.

« Stando ferma ogni disposizione delle regie determinazioni 18 luglio 1832 e altre successive, non contrarie alla presente.

« Art. 2. Durante l'esercizio dell'attuale bilancio le giubilazioni per anzianità di servizio non saranno concesse a chi le domanda, nè date d'ufficio che a coloro che risulteranno non essere più atti a servire attivamente nel loro posto attuale, secondo norme da fissarsi per regio decreto. »

La previsione ministeriale espressa nel bilancio non si estende, riguardo alle economie, sugli uomini in permesso che ad $\frac{1}{20}$ della bassa forza. La mia proposta la estende ai 4 ventesimi pel *maximum*, ed estende le riduzioni di paga ai semestrieri. Ma, com'è concepito l'articolo, rimane ampia facoltà al ministro di farla minore. In tal modo non può accusarmi di rendere difficile il servizio; poichè anche col *maximum* si avrebbe ancora in piedi una forza non minore di quella che si aveva prima della guerra; ma di più si avrebbe il sussidio della guardia nazionale, il cui patriottismo, non ne dubitiamo, continuerà a prestare il suo sussidio alla forza sua sorella, l'esercito, sia perchè questo possa attendere a tempo debito alle sue istruzioni, sia per sollevarlo nel servizio interno.

Secondo il mio articolo, i permessi non saranno obbligatori a nessuno; con ciò si rispettano gl'interessi personali, e chi non vorrà fare alcuna perdita di paga, o si contenterà di pochi giorni, non sosterrà alcuna riduzione diversa dall'attualmente in vigore. A tal fine mira la questione dei giorni 40 e de' 20 giorni più un giorno ogni 25 chilometri, compresi l'andata e il ritorno.

Questo metodo permette di radunare in pochi giorni tutta la forza attiva, essendo i semestri revocabili per regio decreto.

Le competenze pei 40 e 20 giorni sarebbero quelle attuali pei permessi annui ordinari accordati colle regie determinazioni del 1832.

In quanto al proposto articolo restrittivo della facoltà di giubilazione, io credo che il concetto pubblico a questo riguardo sia quasi unanime. Credo perciò superfluo lo svilupparlo: la disposizione è bensì tardiva, ma non forse inutile.

Nel fondo non chiedo che quello che si fece sempre in tempi più floridi di finanza, sì nel civile che nel militare: veda però anzitutto la Camera se la mia proposta abbia da essere messa in discussione ora, ovvero dopo la votazione di questo bilancio.

Nè occorre ricordare che le potenze tutte adoprano questo ripiego in simili circostanze.

La mia proposta racchiude un vero voto di fiducia al ministro; con ciò la Camera gli dà un ben meritato attestato di stima, ma ad un tempo esprime altamente il sentimento della nazione, che si facciano tutte le economie che possono giustamente e saviamente ottenersi.

Io credo che verrà accettata dal medesimo, benchè in principio l'economia non sarebbe che facoltativa, la legge sarebbe positiva riguardo alle variate competenze.

PRESIDENTE. Osservo al signor deputato Quaglia che la sua proposizione non ha nessun tratto diretto colla categoria che si discute, ed anzi non credo neppure che si possa dire che lo abbia coll'approvazione del bilancio.

È una proposizione di legge composta di vari articoli, nè penso che la Camera voglia deliberare sopra la medesima, non essendo stata distribuita, nè discussa negli uffizi. La Camera aveva bensì ammessi articoli addizionali alla legge d'approvazione del bilancio, ma questi erano stati proposti dalla Commissione che ne aveva fatto uno studio, e quindi erano stati uniti alla relazione e distribuiti alla Camera intiera; ma ora non istimo che la Camera voglia entrare nella discussione di una legge, quale sarebbe la proposta del deputato Quaglia, senza seguire il disposto del regolamento, il quale non ammette la discussione di questi articoli che non sono ancora passati negli uffizi. Io non potrei mettere la sua proposizione ai voti.

QUAGLIA. Credo che la Camera possa prendere in considerazione la mia proposta...

PRESIDENTE. Il regolamento vi osta, epperò non posso neppure consultare la Camera.

Se ella vuole, deponga anche oggi questo progetto, e sarà fatto passare negli uffizi; così ne potrà essere fatta la relazione prima ancora che sia votato tutto il bilancio.

QUAGLIA. Seguirò questa via.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 11.

LANZA. Io desidererei dal signor ministro della guerra una spiegazione relativamente ai quadri degli uffiziali. Io vorrei sapere se vi manca ancora un numero considerevole di uffiziali per completare i quadri, e se nella somma di 4,069,411 lire per licenze, vacanze, estinzioni, ecc., siano contemplate anche le paghe di quègli uffiziali che sarebbero tuttora mancanti nei diversi corpi.

LA MARMORA, ministro della guerra. I quadri degli uffiziali (lasciando a parte quelli su cui è questione da ieri a quest'oggi) sono completi: mancano però ancora alcuni uffiziali subalterni, da nominarsi fra quelli che erano a Cherasco, e di cui mi è stato trasmesso il risultato degli esami.

Però nelle deduzioni fatte in bilancio per estinzioni, vacanze, e nella proporzione dell'1/45 dell'effettivo, entrano pure le estinzioni, vacanze, ecc., che nel corso dell'anno hanno luogo fra gli uffiziali.

In questa categoria, come notò il signor Lanza, è fatta una deduzione di lire 778,843, la quale comprende e l'ordinaria perdita che ha luogo nell'anno, e che generalmente si calcola dell'1/45 della forza, e ancora alcune vacanze esistenti, le quali si prevede che non si possano nell'anno riempire.

LANZA. Io mi era indotto a fare questa domanda, particolarmente eccitato dal motivo che vedevo queste deduzioni, per deficienze, estinzioni, ecc., portate relativamente alla fanteria e non riguardo alle altre armi.

Domandava quindi, se in questa somma siano anche comprese le deficienze, mancanze, ecc., delle altre armi, cioè dei bersaglieri, dell'artiglieria, della cavalleria, ecc.

DURANDO, relatore. Non solo nel nostro bilancio, ma in tutti i bilanci degli altri Governi costituzionali, questa deduzione non si fa sul complesso dell'armata, ma per ciascheduna arma. Veda a pagina 32, *Bersaglieri*, e troverà 210,084 lire a dedurre per deficienze, vacanze, estinzione, ecc., che sono appunto, come ha indicato il signor ministro, per permessi, malattie, morti, vacanze, deserzioni e altri casi che si presentano sovente nell'armata. Prenda ad esempio la cavalleria, e troverà pure a pagina 36 lire 43,920 per questo oggetto, e così di seguito a tutte le armi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria nella somma di lire 8,338,721 92.

(È approvata.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DEI MONTI DI RISCATTO DELLA SARDEGNA PEL 1852.

MAMELI. Domando la parola.

Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio dei Monti di riscatto della Sardegna per l'esercizio del 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1126.)

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Categoria 12, *Bersaglieri*, portata dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 1,266,261 52. (È approvata.)

Categoria 13, *Cavalleria*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 2,447,251 24.

MELLANA. Domando la parola.

Quando ho veduto portare in questa categoria una proporzionata somma per 54 razioni di foraggio ai colonnelli dei nove reggimenti che compongono l'effettivo dell'arma di cavalleria, io aveva dapprima creduto che fosse un errore materiale, ma avendo in appresso sentito alcuni onorevoli ufficiali che siedono in questa Camera asseverare ciò essere necessario, allora mi sono convinto che non era un errore materiale, ma sono rimasto nella persuasione che vi era un errore di apprezzazione.

Infatti domando da prima al signor ministro se collo stanziare sei razioni a caduno dei colonnelli di cavalleria intenda che effettivamente i medesimi debbano tenere sei cavalli, sia in tempo di pace, che di guerra; o se pure sotto questa denominazione abbia inteso di dare un aumento di stipendio a questi colonnelli.

Se è sua mente di fare un aumento di stipendio, allora doveva francamente dirlo, nè cercare dei mezzi indiretti per raggiungere lo scopo. Ed io, sebbene non creda giusto di fare aumento di paga ai colonnelli di cavalleria, quando non lo si fa ai colonnelli di tutte le altre armi, pure vi assentirei più facilmente sotto questo titolo, che in quello indiretto dei foraggi. A questo proposito osserverò che un colonnello di fanteria, sia per l'utilità dell'arma, che pel numero d'uomini ai quali impera, non deve essere da meno considerato di qualsiasi colonnello di cavalleria; eppure il colonnello di fanteria ha sole lire 6000 di stipendio, quando quello di cavalleria percepisce lire 6600; ma vi ha di più: il colonnello di cavalleria ha sotto i suoi ordini 20 ufficiali circa, quello di

fanteria ne ha oltre il numero di 80; eppure il primo riceve 450 lire a titolo di rappresentanza, ed il secondo lire 600: questa sproporzione è totalmente in favore del primo. Siccome adunque non vi è ragione alcuna per sostenere che un colonnello di cavalleria debba essere meglio retribuito di quello di fanteria, ragion vuole che si creda, che i sopra accennati favori sieno fatti ai primi in compenso delle spese di compera di cavalli, sebbene sia da notare che anche i colonnelli di fanteria sono aggravati di tale spesa.

Se adunque non si può considerare questo aumento di razioni nè come aumento di stipendio, nè come compenso di spesa per acquisto di cavalli, ne conseguita che i colonnelli di cavalleria dovrebbero tenere sia in tempo di pace che di guerra sei cavalli per ciascheduno.

Esaminiamo sì nell'uno che nell'altro caso se ciò sia utile allo Stato ed agli stessi colonnelli. Io sostengo la tesi negativa. Avanti ogni cosa domanderei all'attivissimo signor ministro della guerra se si senta di stancare sei cavalli (*Ilarità*), ben inteso in mero servizio militare. Tutti conosciamo gli uffici d'un colonnello di cavalleria in tempo di pace per convincerci che non gli possono occorrere sei cavalli: se un tal numero gliene abbisognasse, dovrebbero egualmente abbisognare ai capitani e molto più agli aiutanti di campo ed agli ufficiali di stato maggiore. Volere adunque astringere i colonnelli a tenere sei cavalli in tempo di pace si è un obbligarli a gravi ed inutili spese, si è un promuovere uno smodato lusso più dicevole ad un'armata asiatica che ad un esercito nazionale. E quando i colonnelli fanno pompa di molti e costosi cavalli (cosa che piace a tutti), allora l'esempio stimola gli altri ufficiali, i quali talora, per essere soverchiamente provveduti di cavalli, rovinano le proprie finanze per modo da stornare la mente dall'amore e dallo studio dell'arma loro. Non niego una ragionevole ambizione di cavalli negli ufficiali, ma non deve trasmodare per modo da cagionare loro una rovina, od un inutile spreco.

Non credo neppure che in tempo di guerra possa occorrere ai colonnelli di avere seco sei cavalli: sia perchè i cavalli loro sono di migliore qualità, sia perchè non sono i più dimenticati, e non posso intendere come abbiano d'uopo di averne un numero doppio dei capitani, i quali ancorchè posti al governo di un solo squadrone, non hanno meno a stare in sella. Io credo invece che conducendosi dai capi un soverchio numero di cavalli in campagna, non si faccia che recare lentezza nelle marcie e distorre un maggior numero di soldati dal servizio. Infatti mi ricordo che nel giorno che tuonava infausto il cannone sui campi di Novara io ho rinvenuto una quantità di soldati sullo stradale da Trino a Crescentino che conducevano a parte opposta del campo molti cavalli di lusso i quali appartenevano ad ufficiali superiori, segno che ad essi non occorre nel giorno della lotta.

Noterò anche di passaggio che il tenere un numero soverchio di cavalli, massime se sono di prezzo molto elevato, può essere talora motivo perchè non si espongano facilmente ai disagi ed ai pericoli del campo.

Nell'interesse dell'erario, nell'interesse degli stessi colonnelli, onde non sieno astretti a tenere un numero soverchio di cavalli, propongo che le razioni di foraggio che ad essi si accordano sieno da sei ridotte a quattro.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

MELLANA. L'aver il signor ministro domandata la parola mi richiama al pensiero una ragione atta ad ottenere lo scopo che mi sono prefisso.

So che è nell'umana natura, e noi lo proviamo sovente in

questa Camera, di essere restii alle riforme quando queste ricadono in danno di chi è al possesso di qualche cosa che si vuol togliere. Se la Camera vuole assentire alla mia domanda, le faccio presente che su nove corpi di cavalleria non vi sono attualmente che due colonnelli con effettività di grado, gli altri sette sono comandanti di corpo col solo grado di tenenti colonnelli; quindi quando passeranno alla effettività, troveranno la riforma bella e compiuta, e forse ci saranno grati di avere loro risparmiata una spesa, giacchè questa cresce in proporzione del numero dei cavalli che devono tenere, qualunque sia il numero delle razioni che loro gli accordiate.

Mi affretto pure a dire alla Camera che io non proporrò riduzione alcuna sul numero delle razioni dei maggiori e dei capitani, tanto meno degli ufficiali inferiori, e la ragione appare dai motivi sui quali ho appoggiata la proposta riduzione pei colonnelli; che anzi, se lo stato delle finanze il permettesse, troverei giusto che in luogo di due si passassero tre razioni di foraggio ai sottotenenti, ai quali al certo in tempo di guerra occorrono almeno due cavalli.

Prego la Camera ad accogliere la proposta riduzione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Mellana ha profittato un tantino di una ragione che io stesso gli ho detta.

L'onorevole deputato, quando intende combattere qualche mia proposta, generosamente e cavallerescamente mi avverte. Oggi, e prima di venire alla Camera, esso mi annunziò che intendeva di muovere opposizione in ordine a queste piazze di foraggi.

Io l'invitai a lasciare stare queste piazze di cui due soli godono in questo momento, dacchè gli altri comandanti di corpo della cavalleria sono appena luogotenenti-colonnelli.

È un lusso asiatico il tenere tanti cavalli, egli dice. Sia pure; però tutti gli autori che scrissero di cose militari concedono all'ufficiale uno sfoggio solo, quello, cioè, di avere buoni cavalli e buone armi; io ne aggiungerò ancora un altro, quello di avere buoni libri e buone carte. Ed infatti, non vi ha cosa che maggiormente rilevi l'ufficiale dinanzi agli squadroni che quella di avere sotto di sé un buon cavallo.

Nè questo è un lusso che sia in uso solamente presso di noi; io vi citerò una potenza a noi vicina, la quale dà a' suoi colonnelli ben 14 piazze di foraggio. Soggiunge il deputato Mellana che non è possibile cosa che il colonnello abbia presso di sé questo numero di cavalli. Prima di tutto io posso assicurare la Camera, che quasi tutti i nostri colonnelli di cavalleria hanno nelle loro scuderie cinque o sei cavalli.

Ve ne sarebbero certamente alcuni che supplirebbero al mantenimento dei loro cavalli colla propria fortuna; ma non è giusto che quelli che sono privi di beni di fortuna non abbiano un treno conveniente di cavalli quale al grado loro si addice.

Un buon cavallo, ho già detto, è lo slancio, è l'anima di un ufficiale di cavalleria, ed un colonnello che abbia sotto di sé un buon cavallo, io credo, trae il suo reggimento ovunque e meglio gli aggrada.

Il signor Mellana mette in dubbio che questi cavalli non si abbiano. Io, come capitano, ne ho sempre avuto sei, sette anche otto, e non è a dire che i cavalli imbarazzino in campagna, poichè io posso accertare che in quella del 1848, quantunque avessi sette cavalli, mi sono ciò nullameno veduto obbligato a farmene imprestare da' miei compagni, giacchè o contusi, o storpii, o spossati, non uno me ne rimaneva di cui fossi in caso di potermi servire.

Il deputato Mellana citò a questo proposito la campagna del 1849; io gli risponderò che se la campagna del 1849 fosse

durata qualche mese, non credo che sarebbero stati da rimproverarsi, ma che avrebbero invece meritata lode quegli ufficiali che si erano provvisti di buoni cavalli, e facevano perciò vedere la buona intenzione che avevano che la campagna si prolungasse. Dico, e ripeto adunque, che gli ufficiali di cavalleria debbono essere provvisti di buoni cavalli; un colonnello di cavalleria, lo dico francamente, dev'essere brillantemente montato dinanzi a' suoi squadroni, altrimenti non potrà infondere quell'impulso che si richiede.

Osserverò poi, che siccome non è mio uso il buttare via i gradi, per così dire, ma che invece intendo di farli guadagnare con molti anni di servizio, poichè, come già dissi, tutti i comandanti ora sono soltanto tenenti colonnelli e lo saranno ancora per qualche tempo, così quando arriveranno a possedere quel grado, è naturale che trovino un compenso a quelle maggiori spese che hanno incontrato quando non lo avevano ancora.

Aggiungerò un'ultima osservazione. Un colonnello di cavalleria non può sempre fare a meno di due cavalli di vettura. Tutti sanno che vi sono molti reggimenti di cavalleria i quali hanno squadroni in distacco. Il signor Mellana sa benissimo che il reggimento che si trova a Casale ha in distacco uno squadrone in Alessandria; fa d'uopo perciò che il colonnello vada a vederlo qualche volta; può benissimo fare quelle 15 miglia a cavallo, ma qualche volta, dovendo attendere più alacramente alle cose del reggimento è meglio che ci vada in vettura.

Lo stesso dicasi rispetto ai reggimenti che si trovano a Vercelli e Vigevano; molti sono i reggimenti i quali hanno dei distaccamenti in altre piazze.

Io dico che quando il colonnello, su sei cavalli, ne avesse due che si possano attaccare, non credo che questo si potrebbe chiamare un lusso asiatico; io lo chiamo una necessità piemontese.

MELLANA. L'onorevole ministro invece di addurmi delle ragioni per provare come sia utile che in tempo di guerra i colonnelli di cavalleria conducano seco sei cavalli, mi ha addotto il suo stesso esempio: esso ha detto che sebbene nella campagna del 1848 si trovasse ad avere ben sette cavalli, corse pericolo di andare pedestre; io gli risponderò con un dilemma: o esso fu bene infelice nella scelta dei cavalli, od esso solo degli ufficiali superiori rimase in sella, giacchè non tutti al certo avevano egual numero di cavalli. (*ilarità*) A meno che mi si provi che i colonnelli debbano adoperare maggiormente i cavalli di quello lo facciano i capitani, gli aiutanti di campo e gli ufficiali di stato maggiore, io dirò sempre, che se il colonnello ha un numero doppio di cavalli di quello che lo abbiano i sopraddetti, ed essi rimarranno inoperosi e di solo incomodo, ed il colonnello rimarrà solo a cavallo ed il reggimento sarà a piedi.

Una ragione addotta dal signor ministro che pare abbia fatto senso sulla Camera si è quella dell'entusiasmo che eccita nei soldati il vedere il proprio colonnello brillare alla testa degli squadroni su d'un focoso destriero: Io do la sua parte di potenza sull'animo del soldato a queste effimere comparse, sebbene io ritenga che un buon colonnello, che abbia saputo meritarsi la fiducia de'suoi subordinati anche assiso su di un modesto cavallo, può slanciare alla carica i suoi squadroni quanto colui che brilla caracollando su di un arabo cavallo. Ma anche ammessa l'osservazione del ministro, domando se con quattro cavalli non si possa brillare e caracollare quanto si vuole. (*ilarità*)

Aggiungeva l'onorevole ministro che ai colonnelli di cavalleria occorre anche di tenere cavalli accoppiati per potere an-

dare a vedere gli squadroni che hanno stanza lontana dal corpo. Ma se questa è una ragione, allora deve anche assicurare il comodo della carrozza anche ai colonnelli di fanteria i quali hanno più uomini distaccati dal corpo e che occorre di visitare. O si deve mantenere tale comodo agli uni ed agli altri, od a nessuno; così ne insegna la giustizia distributiva. Ma se si vuole fare un'eccezione, essa dovrebbe essere in favore dei colonnelli di fanteria, i quali avendo meno l'uso di cavalcare, deve riuscire di maggiore incomodo il visitare a cavallo i distaccamenti segregati dal corpo.

Il signor ministro mi adduceva poscia l'esempio dell'Austria, nella cui armata i colonnelli ricevono 14 razioni. Ma tutti sanno che colà l'impero è rovinato dalla esorbitanza dell'armata; d'altronde avrà ereditato quest'uso dalle sue guerre col turco; lo ha poi mantenuto perchè ha sempre tenuto delle provincie in istato di conquista e di occupazione militare; quindi vede che tale esempio non può per nulla servire per un'armata nazionale. Aggiunga poi il signor ministro che noi con incredibili sforzi teniamo un'armata superiore ai nostri mezzi, e ciò perchè ci è imposto dalla nostra posizione e dalla causa che rappresentiamo, e che quindi per poter continuare dobbiamo procurare non solo di togliere le spese inutili, ma anche quelle che non sono indispensabili, e portare tutti i nostri mezzi nelle spese utili: quindi dobbiamo anche tenere conto delle piccole economie come questa.

Diceva pure il signor ministro che, per tenere un tal numero di cavalli, i colonnelli sono obbligati a spendere del loro: ma questo, mi permetta di dirglielo, è un grave errore, perchè quello che non ha mezzi propri si troverà impossibilitato a fare quello che fanno i suoi colleghi; se è utile pel servizio, perchè nol faranno? Se non è utile, perchè obbligate gli altri a farlo? Si ricordi il signor ministro che quando propugnava le mense comuni, ci ripeteva essere ciò utile per togliere le disuguaglianze; perchè ora vuole stabilirne una assai più appariscente?

Per queste ragioni, io sto fermo nella mia proposta a che questa categoria sia ridotta della somma di lire 6588.

LA MARMORA, ministro della guerra. Prego il signor deputato Mellana a volere riflettere che con questa riduzione si farebbe un'economia di 6 o 7 mila lire, e si noti che io ne ho fatte altre ben più importanti; quindi io penso che la Camera non gli vorrà dare retta.

Dal bilancio dell'anno scorso al presente risulta un'economia di 772,000 lire sulla cavalleria. Questa è una vera economia che ho creduto di apportare, avendone riconosciuta la necessità e la possibilità di effettuarla, però in modo tale da non incagliarne il servizio.

Vede bene il signor deputato Mellana quanto sia meschina un'economia di lire 6588 in confronto di lire 772,000.

Aggiungerò ancora, che il colonnello di cavalleria può non solo disporre degli aiutanti per mandare i suoi ordini, ma di tutti i soldati e di tutti gli ufficiali: questo però non è il dovere cui deve attendere il colonnello di cavalleria in campagna: egli, non dovendosi avventurare su di un terreno che non conosce, è obbligato di perlustrarlo in persona, per non incorrere in qualche grave pericolo di esporre il suo reggimento ad un certo disastro. Egli è quindi per questo motivo che il colonnello di cavalleria deve avere molti cavalli a sua disposizione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Mellana, di ridurre questa categoria di lire 6588. (È appoggiata.)

LIONS. Mi rincresce di non poter appoggiare la proposta del mio amico Mellana, perchè conosco le esigenze

del servizio generale e quelle in particolare della cavalleria. Quand'anche egli voglia che i colonnelli di cavalleria non abbiano che quattro cavalli, sarà pur sempre necessario di dar loro una razione di più per sopperire alle spese che occorrono per la ferratura, scuderie e manutenzione dei medesimi. Dirò anzi che nell'esercito era stabilito che agli ufficiali superiori obbligati ad avere un cavallo si corrispondevano appunto pei ricordati motivi due razioni, e m'incresce che loro ne sia stata tolta una. E questo valga a spiegazione del mio voto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana.

(È rigettata.)

Pongo ai voti la categoria 13 nella somma di lire 2,447,251 24.

(È approvata.)

Categoria 14, *Artiglieria*. Proposta dal ministro e mantenuta dalla Commissione in lire 1,981,582 77.

LIONS. L'anno scorso io ebbi già a trattenerne la Camera sugli inconvenienti, a parer mio, inerenti all'ordinamento dato all'artiglieria; se sono bene informato, risulterebbe ora che le mie previsioni si vanno verificando. Ma non ritornerò su questo argomento, perchè non posso sperarne alcun pratico risultato; epperò rivolgerò ad un altro scopo le mie osservazioni. Io volevo aspettare che ci venisse presentata la tanto desiderata legge organica per chiamare l'attenzione della Camera sulla composizione dello stato maggiore dell'artiglieria; potrei fin d'ora entrare in materia, e ci sarebbe largo campo a gravi osservazioni; ma per amore di brevità, e per non suscitare ora li su due piedi una discussione che non potrebbe avere risultati immediati, perchè gli onorevoli deputati non avendo sott'occhio i documenti necessari, non potrebbero apprezzare abbastanza le ragioni che io sarei per addurre, mi restringo a un fatto solo. Io domando al signor ministro della guerra perchè, mentre ha creduto di potere fare senza tenenti colonnelli nella fanteria e nella cavalleria, non abbia stimato opportuno di fare altrettanto in riguardo al corpo d'artiglieria, dove evidentemente la presenza dei tenenti colonnelli non può dirsi tanto necessaria quanto il potrebbe essere nei corpi di fanteria e di cavalleria; quindi vedendo che per le altre armi non si sono nominati i tenenti colonnelli ho motivo di meravigliarmi di scorgervi nel corpo dell'artiglieria, massime che lo stato maggiore di esso è già soverchio componendosi di quattro generali, otto colonnelli e cinque tenenti colonnelli, ecc. ecc.

Potrei addentrarmi in maggiori particolari sulle attribuzioni affidate a questi ufficiali generali e superiori, ma mi limito a domandare per ora al signor ministro il perchè egli abbia nominato nell'artiglieria i tenenti colonnelli, mentre ha proceduto diversamente per le altre armi, e spero ch'egli darà una risposta a questa mia domanda di cui io mi possa appagare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Se il signor deputato Lions sapesse quante volte il progetto dell'organizzazione dell'artiglieria fu mandato dal corpo al Ministero e dal Ministero al corpo, e conoscesse tutte le discussioni e le pratiche ch'ebbero luogo prima che uscisse il presente ordinamento dell'artiglieria, sicuramente ch'egli sarebbe più indulgente a mio riguardo; io ho ridotto grandemente il quadro degli ufficiali proporzionatamente a quello che mi fu presentato dal corpo, e questo è uno dei motivi che l'organizzazione dell'artiglieria è ritardata di tanto.

Egli mi rimprovera di non far comandare i reggimenti da semplici tenenti colonnelli; ma giacchè il signor deputato Lions ha voluto addentrarsi nell'esame del corpo d'artiglieria,

egli avrà osservato che i tre comandanti di reggimento d'artiglieria erano già colonnelli prima che i reggimenti fossero creati, dimodochè non era nè giusto nè conveniente lo scartarli per mettervi dei tenenti colonnelli al posto.

Ma il deputato Lions mi dirà, che oltre ai colonnelli, si applicano a questi reggimenti dei tenenti colonnelli, i quali furono perciò appositamente promossi; io gli osserverò che un reggimento d'artiglieria ha ben altra importanza di quella che possano avere un reggimento di fanteria, ed uno di cavalleria. Nel reggimento da campagna ad esempio si tratta di 20 batterie non di 16 compagnie o di 4 squadroni; e di queste 20 batterie alcune sono distaccate, ed è pur necessario che siano di quando in quando ispettate.

Lo stesso dicasi del reggimento operai e di quello di piazza.

Io ho limitato, per quanto era possibile il numero degli ufficiali superiori nell'artiglieria, sicchè questi si trovano in proporzione inferiore di quella delle altre armi.

Nell'artiglieria di campagna v'è un ufficiale superiore ogni tre batterie, mentrèchè nella cavalleria ve n'è uno ogni due squadroni; io non credo che vi sia molta eccedenza di ufficiali superiori nell'artiglieria: tuttavia per provare com'io cerchi sempre di ridurre le spese, farò noto alla Camera che essendosi reso vacante un posto da maggiore nell'anno scorso, io non lo rimpiazzai.

Tali cose, parmi, sono bastevoli per chiarire che è mia mente di fare quelle riduzioni che si potranno operare. Quanto alla prima pianta però, torno a dirlo, stimo d'avere già fatte notevoli diminuzioni.

Debbo parimente osservare che i generali non sono quattro, ma tre, o, per dir meglio, sebbene siano quattro, uno di essi, che è il capo, non percepisce alcuno stipendio. Quanto agli altri superiori, sta quanto ho già avuto l'onore di esporre.

Dirò da ultimo, che una luminosa prova che io non tralascio di fare continuamente tutte le diminuzioni che sono fattibili, si è che dalla prima presentazione del bilancio a quella che venne fatta attualmente vi è una diminuzione di 190,000 lire.

LIONS. Il signor ministro nel rispondermi che i colonnelli comandano i reggimenti d'artiglieria appunto perchè erano già colonnelli quando questi vennero creati, e che si sono nominati i tenenti colonnelli perchè il reggimento di battaglia, composto di venti batterie, ha una maggior importanza che non un reggimento d'infanteria o di cavalleria, ha cercato di rispondere anticipatamente all'obbiezione che si aspettava da me.

Io non contendo l'importanza del comando di venti batterie d'artiglieria, ma la base, la sostanza dell'organizzazione di quest'arma sta unicamente in una buona organizzazione della batteria, nè possono i tenenti colonnelli esercitare sulla medesima alcuna seria influenza.

Io confesso che sono necessari i superiori per la direzione generale, e pel comando; riconosco poi l'utilità dei maggiori, i quali hanno un'azione più diretta sopra di un certo numero di batterie; ma quanto ai tenenti colonnelli dell'artiglieria di battaglia compreso, che hanno stanza in Torino o nella Venaria, non so quale azione diretta essi possano avere sull'andamento generale del servizio; suppongo piuttosto che loro si affidino incumbenze amministrative; ma queste incumbenze amministrative non potrebbero mai legittimare queste nomine. Si persuada però il signor ministro della ragionevolezza della mia domanda. Non è punto per ispirito d'opposizione ch'io parlo, sì bene io miro ad ottenere parità di trattamento fra le diverse armi, propugno insomma principii di giustizia distributiva. E per dimostrare

quanto già dissi intorno allo stato maggiore dell'artiglieria, io aggiungerò alcune osservazioni, e toccherò dei tre comandanti locali di Alessandria, Genova e Cagliari.

Il comando locale di Genova è composto di un colonnello, di un maggiore addetto e di un ufficiale subalterno, capo artificiere. Le incumbenze affidate a questi comandi locali sono poco rilevanti.

L'ufficio quindi dei medesimi, ciascun lo vede, potrebbe essere facilmente disimpegnato dal maggiore più anziano che colà si trova di presidio. Ma si faccia pur buono quello di Genova e passiamo a quello di Cagliari. La somma stanziata per quell'embrione d'arsenale è di 12,000 lire. Ebbene per queste 12,000 lire di lavori da farsi si trova colà un colonnello, un maggiore direttore della polveriera, un capitano addetto, un ufficiale subalterno capo delle officine, oltre al capitano comandante una compagnia ridotta a 70 o 80 uomini l'anno scorso all'occasione della discussione del bilancio della guerra. A tal che, vedendo che l'ammontare di questa spesa supera di gran lunga la somma stanziata in bilancio per i lavori da farsi in quell'arsenale, non posso non maravigliarmene.

Vengo ora ad un'altra specialità, al laboratorio bombardieri. Anche qui io scorgo un colonnello direttore, un capitano vice-direttore, due ufficiali subalterni, ed altri sott'ufficiali. Soltanto alcuni operai sono giornalmente comandati per lavorare in quest'officina, epperò la presenza di un colonnello come direttore non può essere legittimata in veruna maniera; ed a questo proposito mi occorre ripetere la stessa osservazione testè fatta relativamente a Cagliari, cioè, che comandando le spese di direzione e di controllo d'un giorno solo, esse superano forse, o, se non superano, eguagliano l'importo del lavoro che si fa in quell'opificio in un mese.

Desidererei poi ancora sapere il motivo per cui per segretario del comitato centrale vi debba essere un tenente colonnello. Esaminando la pianta di questo comitato centrale risulta che si compone di un luogotenente generale presidente, di un maggior generale vice-presidente, il quale può essere anche tenente generale, di due maggiori generali e tre colonnelli membri, di un tenente colonnello segretario, di un capitano a disposizione del presidente, di tre ufficiali subalterni addetti e di vari sott'ufficiali. Quando, dico, esamino la composizione di questo comitato centrale, parmi superfluo il destinare un tenente colonnello a segretario, quando invece il capitano addetto potrebbe benissimo supplire a tale ufficio.

Potrei dilungarmi maggiormente, e dimostrare come il direttore del laboratorio chimico e della fonderia potrebbe anche dirigere le officine di costruzione, potendo essere secondato egregiamente dal capitano più anziano delle compagnie maestranza, quanto dai due capitani i quali sono fin d'ora vice-direttori del laboratorio chimico e della fonderia. Se ne dica altrettanto dei direttori della sala d'armi, fabbrica d'armi, ecc. ecc.

Ma non voglio andare più oltre nelle mie indagini; soltanto ricorderò l'inutilità dimostrata fin dall'anno scorso del comandante del personale, massime, dacchè sono stati creati i tre reggimenti, il comando dei quali è affidato a tre colonnelli, e che inoltre v'ha un comandante generale del corpo.

Nel presentare queste considerazioni, ho avuto in mira di fare conoscere fin d'ora che si possono e si debbono operare sullo stato maggiore del corpo dell'artiglieria larghe riforme affinchè in un prossimo bilancio, quando il ministro non vi avesse introdotto quelle modificazioni e soppressioni che sono possibili senza menomamente incagliare nè da lontano, nè da vicino le esigenze del servizio, non riesca nuovo

alla Camera se mi farò allora innanzi a proporre quelle riduzioni che crederò; per ora mi astengo dal farlo, e mi contento di averle dimostrate possibili.

DURANDO, relatore. Pregherei la Camera a voler ammettere la riduzione di lire 1400 su questa categoria, effetto di una trasposizione dal bilancio dell'artiglieria a questo bilancio. Leggo le parole della Commissione che si vedono nel bilancio dell'artiglieria:

La Commissione propone « che s'aumenti di lire 1400 la categoria 6 per l'aggiunta alla medesima della paga d'un capo operatore del laboratorio chimico del regio arsenale. Mancò or è poco l'uffiziale che copriva tal posto; si vorrebbe surrogarlo con un borghese, il quale non potrebbe più essere pagato sul bilancio dell'azienda della guerra come il precedente. Sarebbe adunque una semplice trasposizione, alla quale la Commissione opina che si possa aderire. È ben inteso però che nell'approvazione del bilancio della guerra la categoria 14 del medesimo dovrà essere diminuita d'egual somma. »

Per conseguenza non è che una trasposizione di cifra.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima questa riduzione.

(È approvata.)

Pongo ai voti la cifra della categoria con questa diminuzione, la quale la riduce alla somma di lire 1,980,182 77.

(È approvata.)

Categoria 15, *Genio militare*, lire 583,305 30, mantenuta dalla Commissione.

MELLANA. Già fin dall'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio del 1851, io aveva preso la parola per muovere osservazione in merito a questo benemerito corpo del genio militare e zappatori del genio: nello scorso anno io aveva dedotte le mie osservazioni dalla sola lettura del bilancio; e parevami di avere dimostrato come, a cagione della organizzazione che esiste attualmente, non vi fosse proporzione tra i lavori che si compievano da questo corpo, e la spesa che ne derivava; e si era venuto a riconoscere che ciò proveniva dalle continue pastoie in cui si voleva tenere questo corpo, il quale dipende da un'azienda lontana dalle operazioni, e che quindi non può che produrre una spesa ragguardevole nell'erario, senza giovare al buon andamento delle opere importanti che si compiono da questo corpo.

Avevo detto che era tempo di levarlo di tutela, che esso non ne aveva d'uopo, che in ogni caso il vostro controllo ascendeva ad una spesa maggiore del beneficio; che la libertà d'azione, mediante una efficace responsabilità, giova assai più al buono e sollecito andamento della cosa pubblica che qualsiasi controllo. Ciò vi diceva l'anno scorso, appoggiato alle sole tavole del bilancio ed al lume della ragione. Le mie osservazioni, se ben mi ricordo, erano appoggiate da alcuni membri della maggioranza e non contraddette dal ministro della guerra: eppure trovo nulla di mutato in questo bilancio del 1852, e sì che il signor ministro non si può dire parco in organizzare, purché il possa fare senza presentare leggi. (ilarità)

Nello scorso autunno ed attualmente compendosi dal corpo dei zappatori del genio delle importanti opere intorno alla città di Casale, io ebbi occasione di vedere se dovessi modificare o confermarmi nell'opinione da me emessa. Come era mio debito, ho procurato di studiare l'organizzazione di questo corpo, ed il pregio dell'opera sua. La Camera di leggeri comprenderà che come membro della sinistra, quando per me si studia l'operato di chi dipende dal Governo, la propensione della mente è rivolta di preferenza a trovare materia di critica, eppure questa volta, per quella lealtà alla

quale io non verrò mai meno, debbo dire che fu spuntata la critica per lasciare luogo a molta lode. (*Sensazione — Bene!*)

Sono rimasto convinto che questo corpo non ha d'uopo della tutela dell'azienda dell'artiglieria, che lasciandogli maggior libertà d'azione si otterrebbe un vistoso risparmio e maggiore speditezza nei lavori. Di più mi sono persuaso che, preferibilmente a qualsiasi altra arma, è a questo corpo che si doveva dare maggiore sviluppo, coll'accrescerne i quadri ed il numero dei soldati. Valga il vero: questo è l'unico corpo dell'armata che si possa dire, nello stretto senso della parola, produttivo.

Gli altri corpi che compongono l'armata si mantengono per ciò solo che può venire il giorno che essi combattano per l'italiana causa, per la libertà e per l'incolumità del patrio suolo. Ciò è gran beneficio e che ben corrisponde ai sacrifici della spesa, ma intanto non si può negare che le armate non sono che spesa di consumo, guardate dal solo lato economico. Il corpo invece del quale discorriamo non solo come il rimanente dell'esercito darà la importante sua parte di servizi e di sangue nel giorno della prova, ma vi dà anche un effettiva produzione in tempo di pace, giacché attende a tutte le opere di costruzione militare e potrebbe col tempo, ove ottenesse maggiore sviluppo, compiere anche altre opere di pubblica utilità; questo corpo è, mi si permetta l'espressione, un embrione del lavoro organizzato dall'azione governativa.

E per provare come a preferenza di altro qualsiasi corpo giovasse, e giovi di dare a questo uno sviluppo, valgami una sola ragione. Nel tempo di pace è facile ad esserne convinti, sia perché dal lavoro di questo e non dagli esercizi degli altri se ne tragga un reale prodotto; sia perché col lavoro si mantiene più facilmente la sanità dei corpi e la morale; sia perché quando la loro ferma è compiuta ritornano nel seno delle loro famiglie esperti ed esercitati operai; sia perché coll'esempio del lavoro giovano alla moralità delle popolazioni della quale si acquistano più facilmente le simpatie.

Ora, supponendo il caso di guerra, senza discorrere dei molti vantaggi che nelle operazioni guerresche apporta quest'arma, massime nei casi di ritirate, io dico: o noi dovremo entrare in campo con una piccola armata, ovvero con un esercito duplo o triplo di quello che attualmente abbiamo. Nel primo caso, se avrete di troppo aumentato il corpo dei zappatori, voi potrete disporre di una parte per farla entrare nella linea, e certo non saranno secondi ai nuovi loro commilitoni; ed ecco che avrete una fanteria che vi sarà stata produttiva nel tempo della pace; nel secondo caso poi voi sarete ben contenti di trovare competente allo sviluppo dato all'armata, questo importante corpo che ben difficilmente potreste improvvisare.

Mi valga anche un argomento desunto dal desiderio che ha il signor ministro che, nella legge della leva, gli si assenta la ferma dei coscritti a quattro anni consecutivi sotto le armi, ed ad otto anni di riserva. Non nego che dal lato puramente militare ciò possa essere giovevole; ma osservo che se ora, dopo 14 mesi, i soldati ritornano alle case loro con qualche vizio o qualche virtù di più, essi però non hanno così perduta l'attitudine al lavoro, da non poterlo, massime i coltivatori, riprendere al loro ritorno sotto il paterno tetto: non so però se ciò avverrà quando li avrete tenuti per quattro anni sotto le armi. Se la legge passerà, saremo chiamati a fare un pericoloso esperimento. Noto però che questo pericolo lo sfuggiremo per ciò che riguarda li zappatori del genio; inquantoché questi militari, non solo non perdono l'attitudine al lavoro, ma si perfezionano ancora maggiormente,

da essere buoni operai quando prendono il loro congedo. E per far vedere al signor ministro che io non cerco semplicemente delle economie, ma, quando il vuole giustizia, sono anche fra i primi a preoccuparmi in favore dell'armata, farò osservare come a riguardo di questo corpo, non so se per male intesa economia, o perchè non ne sia stato informato o richiesto si è stati alquanto ingiusti.

Questo corpo che è l'unico produttivo per l'erario non ha alcuna somma stanziata in bilancio per compenso de'suoi lavori straordinari. So benissimo che questo corpo ha un soprassoldo di 50 centesimi per individuo quando lavora: ciò sta benissimo; ma noto per coloro che nol sapessero, che l'opera dei soldati muratori, o falegnami o ferrai, costerebbe due lire ove la si dovesse da altri richiedere, e che quindi ancorchè si diano loro 50 centesimi, l'opera loro produce allo Stato un risparmio di lire una e centesimi 50 per ogni giorno di lavoro di ciaschedun soldato. Ma ciò a cui io ho voluto accennare si è ai lavori straordinari, cioè quando si deve lavorare colla pioggia in alcune ore della festa, colla neve, o coll'acqua al piede; quando cioè il soldato e l'ufficiale soffrono di un vistoso deperimento d'abiti che sono pure a loro carico. Ciò ho visto a fare alacramente e senza speranza di compenso; ma se in essi è virtù il tacere, è dovere dello Stato di non lasciarlo senza remunerazione.

Noto pure che talora i lavori si eseguono a qualche distanza dalla città, ed ivi devono rimanere da mane a sera, e per non abbandonare il lavoro, gli ufficiali che pure hanno la loro pensione pagata, devono altrimenti farsi portare sul luogo una qualche refezione. E se tale distanza non è prevista dai regolamenti non possono avere legalmente diritto a compensazione, sebbene il danno sia eguale come si trovasse a maggiore distanza.

Io lodo il signor ministro, e dico che ha fatto benissimo a stare nei termini della legge, e tutte le volte che egli rispetterà la legge, non sarò io certo che gli farò un biasimo; ma avrebbe dovuto pensare a mettere nel bilancio una piccola somma da distribuirsi in compensi per questo corpo in occasione di lavori straordinari, perchè, sebbene non siano portati dai regolamenti, pure vi sono eccezioni tali che meritano qualche retribuzione, e che il saperle dare a tempo talora giova assai più che una gretta od ingiusta economia. E che? Si vuole mantenere una somma in bilancio per far brillare su focosi e costosi cavalli degli ufficiali superiori, e poi si negherà un qualsiasi compenso all'ufficiale ed al bass'ufficiale i quali per fare opere produttive (cioè che non costano nel farle da altri eseguire) stanno dal mattino a notte nel limo o nell'acqua?

Mi riassumo: in merito a questa categoria: 1° invito il signor ministro a presentarci un'organizzazione del corpo del Genio, per cui gli sia data un' autonomia, o per meglio dire, una più ampia libertà d'azione: e ciò avverrà facilmente, sopprimendo, come le altre, l'azienda d'artiglieria; 2° che senza aggravio del tesoro, ove d'uopo riducendo qualche altro corpo, sia dato un maggiore sviluppo al corpo dei zapinatori del Genio; 3° che nella categoria dei casuali sia riservata una somma per compensare questo corpo dei lavori straordinari in quelle circostanze che non sono previste dai regolamenti. A questo riguardo mi riservo di fare una proposta quando saremo alla categoria dei casuali.

LA MARMORA, ministro della guerra. Pochi momenti sono, quando il signor Mellana voleva levare una piazza di foraggio ai colonnelli di cavalleria, io faceva un complimento ai suoi buoni sentimenti; adesso io sono obbligato di fargliene un altro, ed è che appena una truppa capita nelle vicinanze

della sua abitazione, egli la prende sotto la sua immediata protezione (*Ilarità generale*); egli dà infatti una prova di questa mia asserzione col proporre alla Camera una somma da servire di compenso ai lavori straordinari a cui attende il genio militare in Casale.

Io sono riconoscentissimo al deputato Mellana di questa proposta.

Ma io debbo restringermi a domandare alla Camera ciò che è necessario e giusto.

Ora tuttochè il genio militare attenda con molto zelo e solerzia ai lavori che gli sono affidati, e meriti perciò i miei sinceri e sentiti elogi, ciò non di meno io non credo che sia il caso di accordargli la somma proposta dal signor Mellana. In fatti, gli operai del genio che lavorano alle fortificazioni e con molta assiduità, hanno già un compenso per se stessi nel loro mestiere; chi è muratore, chi è carpentiere, chi è fabbro, chi ha un altro mestiere, e tutti sono impiegati nella propria professione. Ora, quando si noti che, ad eccezione di questo inverno, essi hanno ancora scuole dove s'insegna loro leggere e scrivere, l'aritmetica, il disegno, parrà evidente quale vantaggio abbia l'operaio del genio sopra a tutti gli altri individui che sono colpiti dalla leva, dacchè non solo esso continua ad esercitarsi nel proprio mestiere, quindi non corre rischio di dimenticarlo come agli altri avviene, ma egli può ancora perfezionarvisi, e per poco che sia intelligente (e fortunatamente di questi è ricchissimo il nostro paese, che potrebbe dare non solo due ma parecchi battaglioni), egli se ne ritorna a casa sua più istruito di quanto era prima, e può fare l'assistente, se prima era muratore, può insomma migliorare lo stato suo: a me pare che sia già un bel vantaggio per rapporto agli altri militari.

D'altronde fo osservare che, ammesso questo principio, bisogna fare lo stesso per tutti gli altri, per la maestranza, per gli artificieri; in una parola, bisogna farlo per tutti quelli che non si trovano sotto gli occhi del signor deputato Mellana, (*Ilarità*) ma che sono in condizioni analoghe.

Io accetto molto volentieri tutto ciò che ha detto relativamente al Genio, ma credo che ora non sia il caso di effettuarlo. Vedrò se vi siano delle vestimenta da risarcire, e credo che la Camera non avrà difficoltà a consentire quelle proposte che le facessi in proposito; ma per ora credo che non converrebbe stabilire un precedente, che condurrebbe a spese straordinarie, mentrèchè le disposizioni della Camera non sono troppo favorevoli alle grandi spese.

MELLANA. Mi pare che la nostra maggioranza troppo facilmente si allegri dello spirito che vuole appalesare l'onorevole ministro della guerra nel rispondermi. (*Viva ilarità*) Ma mi permetta che per questa volta le osservi che troppo leggermente si abbandonava ad un facile sorriso, quando, con non abbastanza felice ritrovato, l'onorevole ministro mi diceva essere io propenso a patrocinare gli interessi dei corpi che hanno stanza in Casale.

Se il ministro e la maggioranza avessero posto mente che ora sono pochi momenti io propugnava un'economia sulla cavalleria, la quale ha stanza ordinaria in quella città; che già fino dall'anno scorso io mi era calorosamente preoccupato del benessere del corpo del genio, quando era ben lungi da me il pensiero che dovesse il medesimo venire a cingere di forti, e così a chiamare sulla mia terra nativa gli orrori della guerra e gl'incomodi in tempo di pace, se a ciò, dico, avessero posto mente, oh! avrebbero compreso che l'arguzia era per lo meno male collocata. (*Sensazione*)

Se io in questo bilancio mi sono nuovamente occupato, e più estesamente di questo corpo del genio e me ne occuperò

nei venturi bilanci, si è perchè avendo avuto agio nelle vacanze parlamentari (stante che quel corpo lavorava in Casale) di poterlo, come era mio debito studiare, ho voluto qui recare il risultato delle mie convinzioni, e queste le propugnerò fino a che, o sia fatta ragione ad esse o che sia diversamente persuaso dagli argomenti del signor ministro, il quale però devo invece credere da me persuaso, giacchè non ha combattuto le due principali mie domande, cioè quella di emancipare il corpo del genio dal controllo dell'azienda di artiglieria, e l'altra di aumentare questo corpo diminuendo, ove d'uopo, la forza di qualche altr'arma. Nel prossimo bilancio, che sarà più maturamente e con maggiore agio discusso, io richiederò l'attenzione e il giudizio della Camera su questi due punti ove il signor ministro non spunti, coll'antivermi, la mia opposizione.

L'onorevole ministro per ora si è ristretto a combattere la mia terza osservazione, quella cioè che riguarda il fondo a stanziarsi nei casuali per compensi a darsi agli eccezionali lavori che si compiono da questo corpo del genio militare.

Credo che da abile oratore abbia voluto valersi di questa occasione per addimostrare alla Camera la sua disposizione per le economie. Ma non potrà mai giungere a fare credere che così lieve somma e così imperiosamente richiesta dalla giustizia possa mai farsi considerare quale una economia. Che anzi parmi non abbia bene compreso il mio concetto; da quanto ho potuto rilevare dalla sua risposta, esso ha confusi i lavori ordinari e giornalieri di questo corpo con quelli eccezionali, ai quali io alludeva.

Mi riservo di più ampiamente discorrerne quando verrà la categoria dei casuali, nella quale mi riservo di formulare in cifra la mia proposta; ed in allora spero che il ministro, avendo bene studiato la cosa, invece di osteggiarmi, troverà in me un appoggio per fare un atto di giustizia. Spero che in allora seguirà l'esempio del suo collega dei lavori pubblici, il quale si addimostrò cotanto propenso per gli operai che lavorano sotto la sua amministrazione, ed eguale propensione io mi assicuro di ritrovare nel ministro della guerra per l'utile ed importante corpo dei zappatori del genio militare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 15 nella somma di lire 585,305 50.

(È approvata.)

Categoria 16, *Treno di provianda*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 254,515 46.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 17, *Corpo dei cacciatori franchi*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 218,175 60.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 18, *Corpo dei carabinieri reali*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 2,750,345 74.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 19, *Reggimento cavalleggeri di Sardegna*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 552,515 89.

ANGIUS. Domando la parola. (*Rumori*)

Prego quelli, cui può essere diretta la mia preghiera, a rispettare il diritto della parola, e a non turbarmi nell'esercizio del medesimo.

BOTTA. Ha ragione.

ANGIUS. Trovo nella tabella comparativa del personale notati pel 1851 1128 uomini nel reggimento dei cavalleggeri di Sardegna; ed essendo io certo che questo corpo non è mai

arrivato a tal numero, e che da un solo mese in qua il suo numero era inferiore a quel totale di tre centinaia e più, però domando al signor ministro se presentemente trovisi nel corpo quel tanto che qui è notato; se quel numero non sia ancora pieno, io lo pregherei ad usare tutta la sollecitudine per compierlo, affinché il Governo possa operare con forza a reprimere i malvagi ed a mantenere l'ordine in quei paesi, dove non è sicurezza di persona e nulla si rispetta la proprietà, anzi vuolsi conservare quella specie di comunismo, che vigea nei tempi feudali.

Il signor ministro sa bene l'ultimo fatto d'armi dei cavalleggeri, fatto brillante, quanto se fosse avvenuto in un campo di guerra; sa che un maggiore ed un capitano non poterono raccogliere più di 12 uomini; sa che lo stesso maggiore, l'onorevole nostro collega il cavaliere Serpi, ha dovuto usare la carabina come soldato, e nell'assalto esporsi al fuoco di quei disperati, come è stato sempre solito di fare, ardente quanto è di coraggio veramente militare.

Se poi questo numero sia compiuto, allora gli raccomanderei di studiare sopra la più conveniente maniera d'ordinare le stazioni e perchè siano distribuite in modo che la loro forza rassicuri i cittadini e mantenga illeso il diritto di proprietà.

Sebbene il totale di questo corpo stia verso il totale della popolazione dell'isola come 1 a 600, tuttavolta io credo che dove questi soldati sieno bene distribuiti, non saranno insufficienti. All'uopo alcuni han voluto credere, per ciò che si è detto in altra parte del Parlamento, che la perturbazione fosse generale in tutta l'isola, e che in tutte le parti regnasse il disordine. Ora devo dire che questa è un'opinione falsa, essendo vero che nella massima parte delle provincie regna il buon ordine e che pure in quelle contrade, dove predomina la pastorizia, non tutti i pastori sono gente malefica, e che, fuori rare eccezioni, si rispetta la proprietà, si rispettano pure le persone.

Viene da questo che le stazioni degli uomini di quest'arma possano essere poche e scarse in quelle contrade dove la popolazione è tranquilla, e che devono essere frequenti e forti dove sono quegli uomini audaci che si sfrenano ai delitti, a quei delitti per cui già due volte nel Parlamento l'isola di Sardegna fu rappresentata come un paese selvaggio ed una nazione poco lontana dalla barbarie con onta di quelli che vi sono nati e con disonore del Governo.

Forse basterà siffatto ordinamento delle stazioni per ristabilire e conservare l'ordine nelle provincie, dove spesso è turbato: e se non basti, allora potrà essere il caso di conferire temporariamente a' cavalleggeri quella facoltà che ebbero già i carabinieri, e valsero a tranquillare l'isola in altri tempi e ad atterrire i malvagi.

Io so che spiace al Governo di venire a provvedimenti di rigore, e misure eccezionali; ma se vi sia la necessità?

Questa necessità molti la sentono, e la credono sentita anche dal Governo.

Veramente sa il Governo con quanta tracotanza e con quale audacia selvaggia, siccome in una vera anarchia, oprino alcuni uomini degni di tempi e luoghi più barbari; non ignora i recentissimi crimini, i cinque omicidi che furono perpetrati entro 24 ore, se non erro, in un luogo popoloso, e dove è un forte nerbo di truppa; e l'altro omicidio che si commetteva due giorni dopo sotto il sole mattutino, quasi alla porta della caserma della Guardia Nazionale: nè può ignorare il terrore che regna in tutti gli onesti cittadini, i quali abbian da temere di nemici propri o della parentela, perchè il giorno van trepidanti nei luoghi più frequentati, e si astengono dall'uscire di

notte dalle loro case, a malgrado che sieno chiamati fuori da qualche interesse od affare pressante.

Così imperversano i malvagi! E se, come ho notato, questo avviene pure in luoghi dove si ha forza sufficiente, e avviene dunque non per altro che per mancanza di forza, avviene perchè manca un modo conveniente di repressione.

Questo intendosi detto nel senso di coloro che credono urgente la necessità di provvedimenti eccezionali. Io lascio intatta tal questione, e solo dirò che è massimo e principal dovere del Governo quello di assicurare le persone e le proprietà; che esso deve soddisfare a cotesto sacro dovere, al quale ebbe già formali eccitamenti, e che dove esso deliberi provvedimenti di rigore, abbia a circoscriverli in quei luoghi dove la necessità li domandi e giustifichi.

Poche altre parole sopra i cavalleggeri per raccomandare al signor ministro quei ragionevoli riguardi che si debbono alla loro sanità, acciò si diminuisca il numero dei malati e la mortalità.

Quei riguardi sono comandati dalla umanità, dalla giustizia, dall'interesse del servizio.

E fo questa raccomandazione perchè si manca a' riguardi igienici verso questo corpo benemerito.

Quei bravi, che obbedienti a' loro superiori si espongono a' disagi più duri, a' colpi dei malvagi, e vanno e restano in luoghi d'aria malsana, quando, fatto il laborioso e pericoloso servizio, possono riposare, in quali alloggi riposano? Fossero solo incomodi, disagiosi, e spesso non fossero insalubri!

E tali sono pure nella stessa città primaria dell'isola, come potei riconoscere dalla sollecita ricerca che faceasi, non sono molti mesi, d'un casone in Cagliari per ricoverarvi lo squadrone che vi dee stanziare; ricerca da cieco, perchè non vedeasi quello che era veramente all'uopo, e voglio indicare il grande edificio, attiguo alla chiesa di san Michele in Stampace, locale dove erano stati inquilini i Gesuiti, e che alcuni credevano fosse negato dal Governo ai cavalleggeri per averlo pronto a ricevere, quando che fosse, gli antichi abitatori; locale comodo alla cavalleria assai più che potesse essere quello che proponevasi nel castello, nella sommità della collina. E questa era una proposta degna d'un croato, perchè voleasi cangiare in caserma e stalla un luogo di pubblico istituto, dove si dà l'istruzione secondaria a più di 800 giovani.

In fine dirò che se vuoi che i cavalleggeri operino efficacemente, è necessario che si renda loro l'appoggio delle armi cittadine, appoggio che mancava ad essi nel 1848. Allora nelle smanie delle innovazioni, i governanti abolivano le milizie dell'isola, che male conoscevano, e mancava alla medesima quell'antica istituzione, che serviva per mantenere l'ordine pubblico nei paesi, per rinforzare col suo sussidio la truppa nella contingenza di gravi sedizioni, ed era esercito cittadino contro i nemici esterni, come fu in tutte le incursioni degli africani, nelle invasioni di altri nemici, e segnatamente in quella del 1795, quando assalita l'isola in tre diversi punti dai repubblicani di Francia, la milizia nazionale andò in grosse schiere di cavalleria e di fanteria a fronteggiarli, e li respinse con gloriosissima vittoria, dimostrando, che se un popolo non vuole, forza non vale a soggiogarlo a servitù, e il popolo sardo non voleva scambiare la eroica dinastia di Savoia con li scellerati demagoghi di Francia.

Io pertanto vorrei che il Governo, in rispetto di tante e sì grandi utilità, ristabilisse la milizia cittadina quale fu sino al 1848, quando con pazzia deliberazione fu soppressa per sostituirla una Guardia Nazionale di stampa non nazionale, la quale finora non si potè sostituire che in due o tre luoghi.

Dirà il signor ministro dell'interno che essendo già anni-

chilata la milizia dell'isola, sarà impossibile di restaurarla. Non che sia impossibile, io non riconosco neppure che sia difficile il risuscitarla, perchè ancora sussistono nella massima parte i suoi elementi e si possono facilmente combinare. Pronunci il re una sola parola, e quegli squadroni, quei battaglioni risorgeranno armati.

Si dirà che non conviene ristorare questa milizia, perchè è troppo dissimile dalla guardia nazionale? Io so che la milizia nazionale sarda aveva nei notati suoi uffizi più molta utilità che non ha la nostra guardia nazionale, plagio francese; del che vi sono delle differenze che vuole la diversità de' luoghi; ma intendo bene che dopo il ristabilimento della medesima si potranno facilmente introdurre quelle modificazioni, per cui la milizia dell'isola si rassomigli alla guardia nazionale di queste provincie in quanto si possa e giovi.

Ricapitolo le idee principali. Il Governo compia il numero di questo corpo; avendolo compiuto, distribuisca le stazioni in tal modo che valga a'suoi fini la forza di quest'arma; provveda all'igiene del medesimo perchè per le malattie non manchi o si rallenti il servizio; procuri di alloggiarli meglio, come meritano uomini che hanno dedicato, quasi direi, anima e corpo per dare forza al Governo a mantenere l'ordine nella società: infine renda a' medesimi l'appoggio della milizia cittadina, senza il quale minore sarà l'utilità del loro servizio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che pochi in questa Camera ignorino come una lunga discussione abbia avuto luogo nel Senato a proposito dei cavalleggeri; se non erro, essa ha durato circa tre giorni e fu animatissima.

Io non mi farò a ripetere quello che ho detto quivi, poichè penso che quasi tutti, o almeno coloro che s'interessano alle cose sarde, ne avranno presa cognizione; mi limiterò quindi a rispondere alle interpellanze che mi vennero fatte dal deputato Angius.

Egli mi domanda in primo luogo se il numero dei cavalleggeri sia compiuto. Io gli risponderò, che la leva essendosi mandata a compimento in Sardegna così felicemente, malgrado i timori ch'eran corsi, che sovra 1100 circa individui che doveano arruolarsi, 59 soltanto non erano ancora venuti a sottomettersi all'assento, il che credo per la prima volta sia un bel risultato; sopra questi 1100 individui reclutati, 200 sono stati scelti nei vari consigli fra coloro che presentavano maggior guarentigia di moralità, che riunivano le qualità di sapere leggere e scrivere correntemente (e di questi ve n'è un numero sufficiente), che avevano attitudine al cavalcare, che conoscevano il paese, insomma che avevano tutte le buone qualità che sono essenziali per formare dei buoni cavalleggeri, questi 200 individui scelti saranno radunati nella capitale della Sardegna, in Cagliari, ed io credo che il locale di cui parlava il deputato Angius sia destinato appunto ad albergarli.

Quando saranno istrutti, verranno distribuiti a seconda che lo crederanno necessario le autorità che sono in Sardegna, poichè il Ministero non intende fissare di qui come si hanno a ripartire le forze nella Sardegna; è naturale che si debba lasciare alle autorità civili e militari dell'isola il ripartirli a seconda del bisogno.

Il signor deputato Angius s'interessava dappoi, e giustamente, della sanità di questo corpo benemerito dell'isola, il quale sicuramente guadagna ogni giorno in morale ed in ispirito militare, e, come accennava l'onorevole deputato Angius, ha fatto parecchi arresti importanti; in una parola questo corpo fa il suo dovere in modo da stare a fronte di qualunque altro corpo di pubblica sicurezza.

All'interesse che gli dimostra il deputato Angius posso assicurare che io mi associo con tutto l'animo. Quanto poi al locale per alloggiarli, non sarà tanto facile di riuscire nell'intento, ma si farà di tutto, e so che il mio collega, il ministro dell'interno, ha dato gli ordini più precisi, ha fatto le istanze le più vive, perchè siano provvisti di dovuto locale.

Quanto ai letti di cui parlava il deputato Angius, l'intendente della guerra che mi è vicino ha già a quest'ora emanate le disposizioni necessarie; sono date le imprese, affinché sia munito ciascheduno di un buon letto in ferro, con materasso, insomma che siano coricati forse meglio di quello che sono i soldati in terraferma.

Il deputato Angius parlando dell'antica milizia, ha dimostrato di credere che siffatta idea non sia molto accetta al Ministero.

Io prego l'onorevole deputato a non credere tal cosa. Ogniqualvolta si è parlato della Sardegna, e dei mezzi di assicurare la vita e la proprietà agli abitanti di quell'isola, io ho sempre lamentato altamente che in un batter d'occhio siasi sciolto un corpo di circa 20 mila uomini, che rendeva eccellenti servigi, e presentava una forza notevole.

Io ho più fiate espressa l'opinione di ripristinare, se non in tutto, almeno in parte quel corpo, che si potrebbe chia-

mare guardia nazionale a cavallo, ed ho veduto che il ministro dell'interno non era molto lontano da questa mia idea.

Io ho scritto al comandante militare per sapere sino a qual punto la cosa sia attuabile. V'è però un'osservazione da fare in proposito. Allora si poteva esigere l'obbligo della milizia in quanto che non v'era quello della leva. Io credo però che un certo numero di guardie nazionali a cavallo si possa ottenere, ed assicuro il deputato Angius che prenderò la cosa in seria considerazione.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, pongo ai voti la categoria nella somma di 564,515 89.

(È approvata.)

Voci. A lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra;

2° Discussione del progetto di legge portante approvazione del trattato di navigazione e commercio concluso con l'Austria, e della convenzione per la repressione del contrabbando.

TORNATA DEL 5 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda della guerra pel 1852 — Approvazione della categoria 20 — Proposizione del deputato Botta sulla categoria 21 — Opposizioni del ministro della guerra e schiarimenti del deputato Dabormida, e osservazioni del deputato Mellana — Approvazione delle categorie fino alla 32 — Obbiezioni del deputato Mellana sulla categoria 33, Regia Accademia militare — Spiegazioni del commissario regio Di Pettinengo — Approvazione delle categorie fino alla 36 — Istanze dei deputati Lions e Mellana sulle categorie 37 e 38, e risposte del ministro della guerra e del commissario regio — Osservazioni dei deputati Iosti e Riccardi — Approvazione delle categorie fino alla 42 — Obbiezioni del deputato Lanza sulle pensioni ed aspettative, e risposte del commissario regio — Seguito della discussione del trattato di commercio e della convenzione sul contrabbando coll'Austria — Rapporto sopra una petizione ad esso relativa — Discorsi dei deputati Simonetta, Sella e Berruti.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Lo stesso segretario espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

4111. Bertetti Giovanni, della Torre di Bagno, provincia d'Ivrea, soldato in congedo illimitato, affetto da oftalmia, che allega incontrata in servizio, chiede una pensione, o di venire ammesso nel battaglione degl'invalidi.

4112. Il Consiglio delegato del comune d'Utelle ricorre alla Camera per ottenere stanziato sul bilancio dello Stato un cospicuo sussidio per la continuazione della strada della Vesubia.

4113. I Consigli delegati dei comuni di Roccastrone, di Sant'Antonino, di Pietrafuoco, di Cuebris supplicano con distinti ordinati la Camera ad inscrivere nel bilancio una somma per l'apertura della strada della Valle dello Sterone.

4114. Il Consiglio delegato di Belvedere, provincia di Nizza rappresentato lo stato di penuria a cui trovasi ridotta quella popolazione, invoca dalla Camera l'iscrizione nel bilancio dei lavori pubblici del 1852 della somma di lire 10,000 a favore di quel comune per la sistemazione della strada della Vesubia, contemporaneamente nel medesimo bilancio ed in quelli successivi l'aggiunta di un articolo di sussidio non minore di lire 100,000 a favore dei comuni poveri di quella provincia per l'ultimazione della strada preaccennata.